

Gabriele Turi

CULTURA STORICA E INSEGNAMENTO DELLA STORIA

La vicenda della sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento si apre e si chiude nel nome di due storici noti sul piano nazionale e internazionale per il loro rilievo scientifico e politico, Pasquale Villari e Gaetano Salvemini. Il primo, oltre a insegnare Storia moderna per 40 anni – dal 1865 al 1906, con due brevi interruzioni imposte dai suoi incarichi ministeriali –, aveva assunto la presidenza della sezione di Filosofia e Filologia nel novembre 1867, tenendola quasi ininterrottamente fino al 1912, cinque anni prima della morte. Salvemini, che vi insegnò dal 1916, fu costretto dal fascismo ad abbandonare la cattedra nel 1925, quando in seguito alla riforma Gentile l'Istituto si era già trasformato in Università. La presenza di queste due figure di docenti – intervallata da quella, dal profilo molto alto, di Carlo Cipolla – non è tuttavia sufficiente a riscattare il ruolo minoritario che la disciplina della storia ebbe, soprattutto alle origini, fra gli insegnamenti della sezione¹. La povertà dell'offerta di insegnamenti storici è evidenziata dal fatto che fu lo stesso Villari a ricoprire dal 1867 al 1877 – con una interruzione nel 1869-70 – Storia antica, affidata in seguito a Giuseppe Morosi dal 1877 al 1886, ad Achille Coen dal 1891 al 1911, e a Luigi Pareti dal 1911 al 1924. Villari si accollò nel 1861-62 anche Filosofia della storia, una materia allora considerata decisamente funzionale agli studi storici, insegnata nei primi due anni di vita dell'Istituto da Emerico Amari e da Giuseppe Ferrari nel triennio 1865-68, quando tacque senza essere più ripristinata.

L'insufficienza delle cattedre di storia, non solo nell'Istituto ma in tutte le università italiane, fu più volte lamentata da Villari. Ancora nel 1903, intervenendo al congresso internazionale di scienze storiche di Roma, egli osservò come in Italia, a differenza della Germania dove ricca era l'offerta di insegnamenti di storia, le facoltà di Lettere e Filosofia avessero difficoltà a formare studiosi della materia –

¹ Cfr. E. Sestan, *L'insegnamento della storia dal '700 ad oggi*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, Firenze, Parretti, 1986, pp. 324-337. Per l'Istituto; utili informazioni anche in S. Rogari, *L'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento e la Scuola di scienze sociali (1859-1924)*, *ivi*, pp. 959-1030.

la finalità scientifica dell'istruzione superiore doveva prevalere, secondo lui, su quella professionale – perché si affidavano a due soli docenti, di Storia antica e di Storia medievale e moderna. La richiesta di aumentare e specializzare gli insegnamenti valeva ovviamente anche per la sezione di Filosofia e Filologia da lui presieduta e per il cui potenziamento non si stancò mai di battersi, convinto che per la sua forza di attrazione su studenti che accorrevano nella città toscana per imparare la lingua ed entrare in contatto con i maggiori centri di alta cultura «Firenze potrebbe, volendo, divenire una vera città scolastica, e non per la sola Italia»². Nel 1903 Villari faceva tuttavia un'osservazione che occorre tenere presente quando parliamo di ricerca e soprattutto di insegnamento in una fase in cui la storia si era venuta affermando come disciplina scientifica solo di recente: come nella scuola secondaria i professori di greco e latino potevano attenuare la scarsa attenzione riservata alla storia antica, nelle università, affermava,

vi sono molte cattedre che, sebbene non siano veramente di sola storia, riescono pure di grande aiuto a coloro che vogliono divenire storici. E prima di tutto la cattedra di diplomatica e di paleografia, che non è solo utile, ma necessaria per educare a fare ricerche originali. Di valido aiuto sono anche le cattedre di storia della letteratura italiana, di lingue e letterature neo-latine, di storia della filosofia, alle quali, per la storia antica, si aggiungono le lingue classiche e le lingue orientali. Né di minore giovamento riescono alcune cattedre della facoltà giuridica, come ad esempio quella di economia politica, e più di ogni altra quella di storia del diritto italiano nel Medio Evo³.

Non c'è bisogno di scomodare il nome di Francesco De Sanctis per comprendere il significato storico-civile dell'insegnamento della letteratura italiana, soprattutto nella città nella quale il centenario dantesco del 1865 fu celebrato con un forte senso dell'identità nazionale.

Letteratura e politica

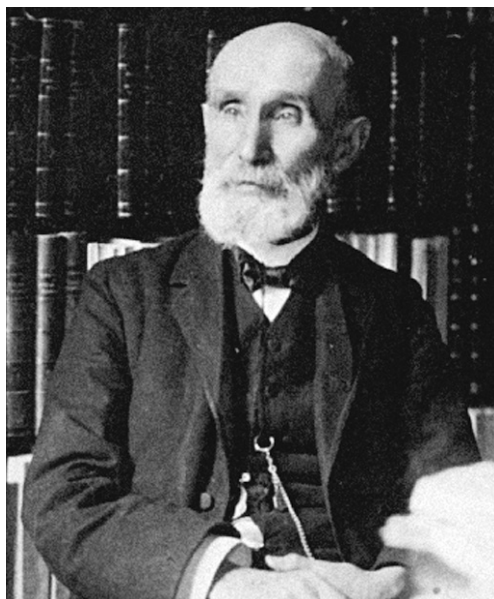
Le vie della trasmissione di una cultura propriamente storica sono infatti molteplici. Una delle principali è, al di fuori degli insegnamenti specifici, quella del metodo storico che impronta nella seconda metà dell'800, con maggior forza e

² P. Villari, *L'Istituto Superiore*, in «Il Marzocco», 13 aprile 1913, poi in Id., *Storia, politica e istruzione. Saggi critici*, Milano, Hoepli, 1914, p. 424.

³ P. Villari, *In Italia*, in *Atti del congresso internazionale di scienze storiche* (Roma, 1-9 aprile 1903), vol. III, Roma, R. Accademia dei Lincei, 1906, pp. 74-77.

più a lungo in Toscana, gli studi di letteratura italiana. I promotori e gli esponenti principali della «scuola storica» furono, assieme al linguista Graziadio Isaia Ascoli che dal 1861 insegnava all'Accademia scientifico-letteraria di Milano e ad Alessandro D'Ancona dal 1860 titolare della cattedra di Letteratura italiana a Pisa, alcuni fra i docenti più prestigiosi dell'Istituto fiorentino: il filologo classico e romanzo Domenico Comparetti, che insegnò Letteratura greca dal 1872 – quando uscì il suo *Virgilio nel Medioevo* – al 1886, Adolfo Bartoli titolare nel 1874-94 di Storia della letteratura italiana e il suo successore, fino al 1924, Guido Mazzoni – con Michele Barbi libero docente nel decennio 1896-1906 –, e Pio Rajna docente di Lingue e letterature romanze dal 1883 al 1922.

Ai suoi allievi D'Ancona chiedeva «i fatti, non le astrazioni e le vuote chiacchiere», ricorda Gentile che alla fine del secolo ne seguì i corsi alla Scuola Normale di Pisa⁴. Lo stesso si può dire per gli altri esponenti della «scuola storica», fautori di una critica letteraria filologicamente attenta al contesto storico in cui un'opera era nata: una interpretazione che si esprimeva nella ricerca di documenti in archivi e biblioteche, nell'edizione critica delle fonti, nell'analisi minuta delle vicende biografiche di un autore e nella valorizzazione dell'opera letteraria come testimonianza di un'epoca e di una civiltà. Su questa linea, insistendo sullo stretto legame fra storia e storia letteraria, fu fondato nel 1883 a Torino, dopo essere stato concepito a Firenze, il «Giornale storico della letteratura italiana», che sollecitò anche la collaborazione di storici come Carlo Cipolla⁵.



Pio Rajna.

⁴ Come ricorda Giuseppe Kirner cit. da G. Gentile, *La Scuola Normale Superiore di Pisa*, in Id., *Scuola e filosofia*, Milano-Palermo-Napoli, Sandron, 1908, p. 274.

⁵ M. Berengo, *Le origini del «Giornale storico della letteratura italiana»* (1970), ora in Id., *Cultura e istitu-*

L'erudizione è un connotato e un limite di questo indirizzo legato all'humus positivistico allora in auge, ma nei suoi migliori rappresentanti è anche uno strumento di progresso nella ricerca e un veicolo di incontro fra gli studi italiani e quelli europei, come riconobbe lo stesso Croce, fautore della critica estetica ma non alieno da indagini minute su testi ed eventi⁶. Stanno a testimoniare *Le fonti dell'Orlando Furioso* di Pio Rajna, *I precursori del Boccaccio e alcune delle sue fonti* di Adolfo Bartoli – entrambi del 1876 – o i numerosi contributi dei docenti dell'Istituto sulla biografia di Dante usciti ancor prima che a Firenze fosse fondata nel 1888 la Società Dantesca italiana: il suo «Bullettino», diretto da Barbi e dal 1906 da Ernesto Giacomo Parodi, titolare nel 1892-1923 di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine, ebbe il compito originario di preparare il testo critico della *Commedia* e di offrire «notizie di fatto, informazioni letterarie, storiche, geografiche, quant'altro possa essere d'aiuto agli studiosi».

Gli insegnamenti letterari non fornirono solo una lezione di metodo storico. Molti docenti ebbero un interesse specifico per la storia in sé o contribuirono alla conoscenza di percorsi culturali e politici. Il titolare di Letteratura greca Domenico Comparetti curò nel 1895-98 i tre volumi della *Guerra gotica* di Procopio di Cesarea per le Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico italiano, ma fu in particolare il suo *Virgilio nel Medioevo* a presentarsi nel 1872 come «una storia di tutta la coltura occidentale dall'età augustea fino a Dante», secondo il giudizio di Pasquali⁷: un'opera alla quale si ispirarono sia il docente di Storia antica Achille Coen nel ricostruire la leggenda di *Costantino* (1882), sia Felice Ramorino, insegnante di Letteratura latina, che nel discorso inaugurale dell'anno accademico dell'Istituto esaminò nel 1897 *Cornelio Tacito nella storia della coltura*, cogliendo l'inizio della sua fortuna politica nel '500 e il suo apice nell'illuminismo francese.

Quello del docente di Storia della letteratura italiana Adolfo Bartoli è un caso esemplare, e la commemorazione che ne fece Guido Mazzoni, inaugurando l'anno accademico dell'Istituto nel novembre 1894, è una efficace testimonianza di una comune concezione del legame fra studi letterari e storia. Il discorso di Mazzoni si apre e si chiude con l'elogio della monumentale anche se incompleta *Storia della letteratura italiana* avviata da Bartoli nel 1878, indice dello «stupendo progresso che il concetto della storia ha compiuto» nel secolo che la separava

zioni nell'Ottocento italiano, a cura di R. Pertici, Bologna, il Mulino, 2004, pp. 239-266.

⁶ B. Croce, *La letteratura della nuova Italia*, Bari, Laterza, 1973, vol. III, pp. 355-57.

⁷ Su Comparetti cfr. la voce di G. Pugliese Carratelli in DBI, vol. 27 (1982).

dall'opera di Girolamo Tiraboschi, e, richiamando la tesi espressa per la storia da Villari nel 1891, sosteneva che anche la storia letteraria era una scienza di cui era possibile rintracciare «le leggi regolatrici». Più che di analogia, si può parlare di identificazione tra i due campi di indagine nel nome del metodo storico e di una idea non restrittiva di storia. «È merito della moderna storiografia avere intesa l'importanza che alla religione, alle usanze, alla coltura, all'arte si deve attribuire quando si vogliono intendere nelle cause e negli effetti veri le vicende politiche d'un popolo», afferma Mazzoni, aggiungendo: «Alle vicende dei re, delle battaglie, delle rivoluzioni politiche, la storia civile vuole oggi congiunte le idee, gli affetti, le costumanze; all'elenco dei poeti e de' prosatori insigni, la storia letteraria vuole oggi congiunti e quelli stessi studii, che le sono comune fondamento, ed altri suoi proprii»⁸.

«Niente fantasie estetiche: fatti e prove di fatti; testi e interpretazione di testi», è il ricordo che del suo magistero ha Salvemini, approdato a Firenze nel 1890⁹. Bartoli era attento alle vicende biografiche e alle opzioni politiche di scrittori e poeti, sosteneva l'analogia fra storia e romanzo – «Le scritture storiche discorrono gli avvenimenti delle nazioni; il romanzo descrive i costumi dei popoli presso i quali ebbero luogo questi avvenimenti. Vorrai tu negarmi che i costumi non siano roba storica?»¹⁰ –, e aveva coltivato e frequentato direttamente gli studi storici. Come insegnante al liceo di Livorno aveva criticato, al momento dell'Unità, il *Manuale di storia romana per la quinta classe ginnasiale* di Gerolamo Boccardo perché espressione della politica prescrittiva piemontese – «qui in Toscana abbiamo insegnato sempre senza programmi» –, e alla sua pretesa di inculcare «verità certe» aveva contrapposto per la sua visione critica e aperta il *Manuale di storia antica*, tradotto in italiano nel 1836, dello storico e filologo classico Arnold H. L. Heeren, che aveva il merito di inserire l'antichità nel quadro della storia universale¹¹.

Ha la data del 23 marzo 1861, sei giorni dopo la proclamazione del regno, il manifesto a stampa con il quale Bartoli e Antonio Lami, anch'egli insegnante al

⁸ G. Mazzoni, *Della storia letteraria. Discorso inaugurale letto nell'aula magna del R. Istituto di studi pratici e di perfezionamento in Firenze il dì 3 novembre del 1894*, Firenze, Tip. Carnesecchi, 1895, in particolare pp. 8-9, 14, 20.

⁹ G. Salvemini, *Una pagina di storia antica*, ora in Id., *Socialismo riformismo democrazia*, a cura di E. Tagliacozzo e S. Bucchi, Roma-Bari, Laterza, 1990, p. 13 (è il discorso del 16 novembre 1949 all'Università di Firenze). Cfr. qui RT.

¹⁰ Fondo Adolfo Bartoli, BU, contenitore I, fasc. 5.

¹¹ Cfr. *ivi*, contenitore 2, e A. Marcone, *La polemica di Niebuhr verso Heeren*, in «Rivista storica italiana», 3, 111, 1999, pp. 809-830.

liceo livornese, annunciano una collana di traduzioni italiane di «alcune opere di filologia e di storia, modernamente uscite alla luce in Inghilterra, in Francia e in Germania», convinti che «le nuove condizioni d'Italia» le imponessero di recuperare il terreno perduto rispetto ai progressi scientifici degli altri paesi. I primi testi proposti erano di altissimo profilo: Franz Bopp, *Sul sistema di coniugazione della lingua sanscrita, comparato a quello delle lingue greca, latina, persiana e germanica*, del 1816, e la *Storia romana* di Theodor Mommsen apparsa nel 1854-56. L'abbinamento di filologia e storia appare tanto più significativo per il fatto che l'iniziativa fu pubblicizzata dall'«Archivio storico italiano»¹².

Bartoli fu chiamato a collaborare all'«Archivio» con recensioni di opere storiche, in un periodo in cui la rivista dimostrava grande interesse per la letteratura come fonte storico-documentaria e testimonianza di una civiltà. Nel 1861, ad esempio, l'«Archivio» lodava il proposito di Ferdinando Ranalli, docente di Letteratura italiana all'Istituto nel biennio 1860-62, «non di narrare cronologicamente le vicende delle lettere nostre, ma invece di far conoscere le dottrine de' grandi scrittori, mostrando le attinenze che esse hanno colla storia civile»¹³. Del resto Ranalli andò nel 1862 a sostituire Villari a Pisa ricoprendo per un ventennio la cattedra di Storia moderna che nel 1884 sarà di Amedeo Crivellucci, e affidò la sua concezione della disciplina – che avrebbe dovuto avere, più che un solido fondamento filologico, una funzione retorica e nazionale analoga a quella della letteratura – a varie opere di storia delle recenti vicende italiane e ai due volumi di *Lezioni di storia* pubblicati da Barbèra nel 1867-68¹⁴. La rivista fondata da Vieusseux, d'altra parte, si dimostrò attenta alla letteratura: Isidoro Del Lungo dedicherà ad esempio un articolo alle rime di Michelangelo, mentre Guido Fallorsi – prolifico autore di manuali di storia antica e di letteratura per le scuole secondarie – recensirà *Le fonti dell'Orlando Furioso* di Rajna e, nel 1882, la *Storia della letteratura in Italia ne' secoli barbari* di Emanuele Celesia, rilevandone i molti limiti ma riconoscendole il merito di rintracciare i nessi tra «arte» e «civiltà».

¹² *Biblioteca storica e filologica di opere straniere tradotte in italiano*, in «Archivio storico italiano», n.s., t. XIII, 1, 1861, p. 170. Maggiori informazioni in Fondo Adolfo Bartoli, cit., contenitori 2 e 6. Per altri riferimenti nel testo cfr. A. Bartoli, *Del romanzo: dialogo*, Lucca, tip. Balatresi, 1856, e Id., *Degli studi storici in Italia nel secolo scorso e nel presente: prelezione al corso di storia italiana detta nel R. Liceo di Livorno il 19 di novembre 1860*, Firenze, Tipografia Galileiana, 1861.

¹³ A.G., *Lezioni di Ferdinando Ranalli all'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento*, in «Archivio storico italiano», n.s., t. XIII, 1, 1861, p. 164.

¹⁴ Cfr. la prolusione fiorentina di Ranalli del 15 dicembre 1860, *Del merito nazionale della letteratura italiana*, in F. Ranalli, *La letteratura nazionale*, Firenze, Le Monnier, 1861, pp. 7-29. Su di lui, M. Moretti, *Storici accademici e insegnamento superiore della storia nell'Italia unita. Dati e questioni preliminari*, in «Quaderni storici», 28, 82, 1993, pp. 69, 79-81.

Ancora nel 1918 il dantista Giovanni Antonio Venturi parlò nell'«Archivio» della *Divina commedia* commentata da Giuseppe Lando Passerini¹⁵.

Che la linea di confine fra la letteratura e la storia, e fra queste e la filosofia, non fosse netta, è testimoniato anche dagli argomenti proposti per storia negli esami di passaggio da un anno all'altro: nel 1873-74, ad esempio, essi hanno per oggetto anche «L'erudizione letteraria, la sua importanza e i diversi periodi che percorse», il «Risorgimento della filosofia. L'Accademia Platonica», «Lorenzo Valla. Le principali scuole di filosofia in Italia», Telesio, Campanella e Giordano Bruno, o «La filologia e la storia. Le lingue»¹⁶. La presenza della cultura storica è quindi ampia, al di là degli insegnamenti specifici. Essa si manifesta nelle vesti spesso erudite del «metodo» e con evidenti connotati positivistici, ma attraverso il canale di varie discipline conquista un ampio spazio di diffusione. Già nella relazione per l'anno scolastico 1868-69 il presidente della sezione Villari aveva osservato che gli insegnamenti di lingue e letterature indiana, cinese e araba intendevano «propagare la storia civile di stirpi poco note alle giovani generazioni», evidenziare «popoli di recente restituiti ai diritti della storia, e che tanta parte ebbero nel dilatamento della civiltà», e far comprendere «idiomi parlati da 500 milioni circa di uomini, e ricchi di letterature che rappresentano 40 secoli»¹⁷. Il riferimento era alle cattedre che fin dalla nascita dell'Istituto ne qualificarono l'originalità e l'eccellenza nel panorama nazionale, quelle di Lingua e letteratura araba tenuta da Michele Amari dal 1860 al 1871 con l'interruzione del 1862-64 – quando fu ministro della Pubblica istruzione nel gabinetto presieduto da Farini e poi da Minghetti –, e di Lingue dell'estremo Oriente, che dal 1864 alla sua interruzione, nel 1900, si identificò con il docente Antelmo Severini.

La convenzione stipulata nel 1872 con il Municipio permise un rafforzamento di questo settore con l'istituzione di nuovi insegnamenti: nel 1873 Lingue semitiche comparate di cui fu titolare fino alla morte nel 1914 Fausto Lasinio, che nel 1860-62 aveva già insegnato all'Istituto Lingue indogermaniche, e nel 1875-1909 fu incaricato anche di Lingua e letteratura araba, la cattedra già tenuta da Amari e da Celestino Schiaparelli, per poi tacere a lungo dopo il 1909; e Storia e geografia dell'Asia orientale, insegnamento impartito da Carlo Puini dal 1878 al 1920, poi da Giovanni Vacca nel 1921-23. Questi docenti furono tra i principali animatori della Società asiatica italiana fondata presso l'Istituto nel 1886 con lo scopo di «vere in

¹⁵ Cfr. I. Porciani, *L'Archivio storico italiano». Organizzazione della ricerca ed egemonia moderata nel Risorgimento*, Firenze, Olschki, 1979, in particolare pp. 214-215, e «Archivio storico italiano», t. XI, 1882, pp. 373-78, e 76, 1918, vol. II, disp. 3-4, pp. 237-243.

¹⁶ AR, XXVI, 42; XCIX, 70.

¹⁷ AR, XIX, 27.

Italia e diffondere ogni maniera di studj riferentesi all'Oriente e specialmente all'Asia, per quel che concerne le lingue, la storia e tutte le manifestazioni letterarie, artistiche e religiose»¹⁸.

La lezione di Lasinio non dimenticava, pur nel suo specialismo, lo stretto rapporto fra la lingua e l'ambiente o la nazione in cui essa si era sviluppata storicamente. Puini invece «di fatto insegnava filosofia cinese», ricorderà Ernesto Sestan arrivato all'Istituto nel gennaio 1919, quando l'orientalista era ultraottantenne: «Storia del Buddismo e delle dottrine filosofiche e religiose che hanno attinenza con quello» è ad esempio il titolo del suo corso del 1891-92¹⁹, e la sua produzione scientifica di maggiore spessore era stata consegnata a *Il Buddha, Confucio e Lao-Tse: notizie e studii intorno alle religioni dell'Asia orientale* (1878), *Saggi di storia delle religioni* (1882) e *Taoismo. Filosofia e religione*, pubblicato nel 1917, non a caso, dall'editore Carabba nella collana «Cultura dell'anima» fondata e diretta da Giovanni Papini.

«Oggi l'Estremo Oriente è di moda perfino in Italia» sull'onda della guerra russo-giapponese e della corsa Pechino-Parigi, vinta nell'agosto 1907 dall'Italia del principe Scipione Borghese e Luigi Barzini, osservò alla fine di quell'anno Angiolo Orvieto dopo aver visitato a Firenze lo studio di Carlo Puini ridondante di stoffe, pitture e statuette cinesi, giapponesi e tibetane, e annunciando l'inizio della sua collaborazione al «Marzocco» con un articolo sul buddismo²⁰. Dotato di vaste competenze, tali da permettere all'Istituto di proporlo anche per l'incarico di Geografia, «il principe dei sinologi italiani», come lo definì Ugo Ojetti²¹, ebbe il merito di far conoscere in tutti i loro aspetti culture fin allora quasi ignorate o ritenute inferiori. Guardando con disincanto alla società e alla politica italiana, Puini ripropose nel 1913 alcuni suoi scritti per far «conoscere le idee e le opinioni che la Cina antica ebbe circa l'economia, la politica, la filosofia e la religione: idee e opinioni che, al mio parere, non sono peggiori di quelle che oggi si tenta sostituire per riverniciare all'occidentale i cervelli e i costumi di quella vecchia gente»²². L'aggettivo «vecchia» era ironico: inaugurando il 3 novembre 1885 l'anno accademico dell'Istituto con un discorso su *Storia e sociologia*, aveva citato le civiltà asiatiche come esempio della lentezza inesorabile dell'evoluzione storica – «Mai una rivoluzione politica ha fatto cambiar fisonomia ai fenomeni sociali» – e aveva visto nell'antica Cina,

¹⁸ Così recita l'art. 1 dello Statuto del 1898.

¹⁹ AR, LXVIII, 66.

²⁰ A. Orvieto, *Un pezzetto di Cina sotto il Cupolone*, in «Il Marzocco», 15 dicembre 1907, p. 1 qui in RT.

²¹ U. Ojetti, *Puini*, in «Corriere della Sera», 6 giugno 1924, cit. in M. Novaro, G. Papini, *Carteggio 1906-1943*, a cura di A. Aveto, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, pp. 101-102. Cfr. qui R. T.

²² *La vecchia Cina*, Firenze, Self, 1913, I, *Etnografia e sociologia*, p. 4.

sopravvissuta dopo 35 secoli, l'affermazione del concetto di «sovranità popolare» basata sul nesso tra politica e religione: «La Cina cominciò a costituirsi con quegli stessi principii, ai quali noialtri [europei] siamo appena ora arrivati». *Le origini della civiltà secondo la tradizione e la storia dell'estremo oriente. Contributo allo studio dei tempi primitivi del genere umano*, volume uscito nel 1891 come pubblicazione dell'Istituto, è il testo in cui Puini argomenta il ruolo centrale svolto dalle civiltà orientali.

*Il Ministro
della Pubblica Istruzione*

Visto il Decreto del Reale Governo della Toscana delto
lo dato del 22 Dicembre 1859 sulla direzione di ciascuna
Leyone dell' Istituto degli Studi Superiori, pratesi e di
perfezionamento di Firenze;

Visto il Reale Decreto del 21 Settembre 1862 N. 3331,
col quale venne dato un nuovo ordinamento alle due
Sezioni di Filosofia e Filologia e di Scienze fisiche e
naturali dello stesso Istituto;

Visto l' articolo 3.º del Regolamento delle Leyone
predette di Filosofia e Filologia approvato con Decreto
Ministeriale del 22 Ottobre ultimo;

Decreta

Villari Pasquale, Affidato dell' ordine Manuziano,
suo, Professore di Storia d' Italia nel predetto Istituto
di Studi Superiori pratesi e di perfezionamento, già
membro del Comitato per l' istruzione secondaria,
è nominato Presidente della Leyone di Filosofia
e Filologia dello stesso Istituto.

Dato a Firenze add. 11 Novembre 1862.

*Il Ministro
fermato - Emilio Boglietti*

Pass 6007

Pasquale Villari è nominato Presidente della sezione di Filosofia e Filologia (20 novembre 1862), AR.

Il richiamo della politica

La cultura storica che sotto molteplici forme circola nell'Istituto non ha solo un carattere erudito: essa è spesso carica di una spiccata impronta civile anche nella didattica, in cui era allora frequente l'intreccio tra i contenuti specifici dell'insegnamento e la vita morale e politica²³. Non poteva essere altrimenti se pensiamo al momento in cui l'Istituto nacque e agli incarichi politici rivestiti da molti docenti, non solo da quelli nominati senatori per aver dato lustro alla patria con i loro «meriti eminenti». Come tutti gli insegnamenti, quelli di storia furono spesso affidati, soprattutto nei primi anni postunitari, a figure di spicco per meriti patriottici, che vollero e seppero coniugare con la loro attività scientifica. Non furono isolati i casi di Silvestro Centofanti, che aveva partecipato alla rivoluzione del 1848 e fu il primo e fugace presidente della sezione nel 1860, o di Michele Amari, che ebbe responsabilità politiche nel corso della rivoluzione palermitana del 1848 e nel dicembre 1859 fu chiamato dal governo provvisorio toscano a ricoprire la cattedra di Lingua e letteratura araba, affidata al supplente Giuseppe Sapeto nel 1862-64 quando – già senatore dal 1861 – fu ministro della Pubblica istruzione. O i casi dell'ex sacerdote e patriota toscano Atto Vannucci, docente di Letteratura latina nel 1860-63 e senatore dal 1865, già autore anche di saggi storici fra cui spiccano *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848* e i quattro volumi della *Storia d'Italia dall'origine di Roma fino all'invasione dei Longobardi*, e dell'esponente della Destra storica Ruggiero Bonghi, suo successore nel 1865-67 e nel 1865-66 docente anche di Letteratura greca, più volte deputato e nel 1874-76 ministro dell'Istruzione nel governo Minghetti.

Il primo insegnamento modernistico fu denominato Storia d'Italia, nome dal chiaro significato politico: secondo Enrico Poggi, ministro di Grazia e giustizia nel 1859-60, esso

non poteva ridursi alle proporzioni di una minuta narrazione delle gesta dei Municipi più illustri o dei molteplici Stati già componenti l'Italia, ma doveva essere trattato con metodo filosofico, a modo di grandi quadri rispondenti a certe determinate epoche, in forma più sintetica che analitica, ed abbracciante nel suo complesso tutti gli elementi svariati della vita di un popolo che, sebben diviso in più famiglie, era però legato con alcuni vincoli comuni.

Né uomini di partito, né mediocri intelletti, potevano salire sopra una cattedra,

²³ Cfr. E. Garin, *L'Istituto di Studi Superiori di Firenze (cento anni dopo)*, in Id., *La cultura italiana tra '800 e '900*, Bari, Laterza, 1963, pp. 29-66, e A. La Penna, *Aspetti e problemi della didattica nella facoltà di lettere in Toscana ed a Napoli nella seconda metà dell'800*, in «Rivista storica italiana», 104, 2, 1992, pp. 469-500.

dalla quale doveva spiegarsi il passato vero e reale di una Nazione, le cui sorti erano intimamente connesse con la storia del Papato²⁴.

A ricoprirlo per primo fu chiamato nel 1861 Antonio Ranieri – l'amico di Leopardi che nel 1841 aveva manifestato la sua opzione ghibellina in *Della storia d'Italia dal quinto al nono secolo, ovvero da Teodosio a Carlomagno* –, anche se non fece mai lezione e dal marzo 1862 passò a insegnare Filosofia della storia nell'Università di Napoli²⁵, la città dove fu eletto deputato una prima volta nel gennaio 1861. Attivo nella rivoluzione palermitana del 1848 era stato il giurista Emerico Amari, che nel 1860-61 insegnò Filosofia della storia e collaborò per breve tempo nel 1860 col governo provvisorio istituito da Garibaldi a Palermo, per divenire l'anno seguente deputato del nuovo regno.

Un particolare rilievo politico ebbe il presidente della sezione Pasquale Villari, arrivato esule a Firenze dopo aver partecipato alla rivoluzione napoletana del 1848: segretario generale del ministero della Pubblica istruzione nel 1869-70, deputato dal 1873 al 1876 e nel 1880, senatore dal 1884, nel 1891-92 fu ministro della Pubblica istruzione nel governo Di Rudinì. Della sua «italianità», sottolineata dal collega dell'Istituto Guido Mazzoni – senatore dal 1910 – nella commemorazione parlamentare del 13 dicembre 1917²⁶, Villari ebbe modo di dar prova in più occasioni, in modo critico e incisivo: nell'opuscolo *Di chi la colpa?* pubblicato all'indomani della guerra del 1866 contro l'Austria, in cui attribuì la fragilità militare dell'Italia rispetto alla Prussia ai «17 milioni di analfabeti e 5 milioni di arcadi»; nelle *Lettere meridionali* che, uscite nel 1878 presso Le Monnier, denunciarono i mali della camorra e della mafia e la miseria dei contadini del Sud, cause di una profonda frattura del nuovo Stato; nell'opera svolta dal 1896 al 1903 come presidente della Società Dante Alighieri, in nome degli ideali irredentisti e della diffusione della cultura nazionale all'estero²⁷, o come presidente dell'Accademia dei Lincei nel 1902-1904.

Diretta e intensa fu la militanza politica di Gaetano Salvemini. Studente dell'Istituto fiorentino, dove si laureò con Villari nel 1894, aderì al Partito socialista su posizioni intransigenti e 'rivoluzionarie', e nell'anno di perfezionamento 1894-95 divenne un lettore di «Critica sociale», la rivista di Turati alla quale cominciò a collaborare nel 1897. La sua adesione al socialismo, contraddistinta dalla battaglia

²⁴ E. Poggi, *Memorie storiche del governo della Toscana nel 1859-60*, Pisa, Tipografia Nistri, 1867, pp. 116-117.

²⁵ AR, IV, 78.

²⁶ Senato del Regno, *Atti parlamentari. Discussioni*, 13 dicembre 1917.

²⁷ Sulla presidenza di Villari cfr. B. Pisa, *Nazione e politica nella Società «Dante Alighieri»*, Roma, Bonacci, 1995, pp. 261-278.

meridionalista e federalista e dalla denuncia dei sistemi di governo del «ministro della malavita» Giolitti, era ancora viva quando nel 1909 ottenne l'incarico di un corso libero di Storia del Risorgimento presso l'Istituto²⁸. Uscito dal partito nel 1911, in polemica con la mancata protesta dei socialisti contro la dichiarazione di guerra alla Turchia, assunse un ruolo pubblico ancor più rilevante fondando «L'Unità» che diresse fino al 1920 e schierandosi allo scoppio della guerra mondiale dalla parte degli interventisti democratici. Divenuto nel 1916 titolare di Storia moderna a Firenze, nel 1919 fu eletto deputato nella lista dei Combattenti, e dopo le elezioni del 1921 ingaggiò una battaglia contro il fascismo che non si interruppe quando la persecuzione del nuovo regime lo costrinse nel 1925 ad abbandonare la cattedra fiorentina e a rifugiarsi all'estero.

La partecipazione di molti docenti e dell'intero Istituto alla vita civile e politica del paese è testimoniata in più occasioni. Essa si manifesta non soltanto nelle prese di posizione pubbliche quando l'Italia è impegnata nelle conquiste coloniali o nella prima guerra mondiale, o quando nel 1907 la sezione esprime il voto che il monumento a Vittorio Emanuele in Roma sia realizzato «con criteri puramente artistici ed all'infuori di qualunque inframmettenza settaria o politica o di considerazioni di mera opportunità di tempo»²⁹; ma anche nella scelta delle cattedre e dei docenti e nelle vicende quotidiane. Questo è ad esempio il senso dell'insegnamento di Storia e arte militare istituito nel 1860 e affidato, anche se solo per quell'anno, a Mariano D'Ayala, l'autore di vari studi sulle forze armate e sui «martiri» del Risorgimento che alla fine del 1848 era stato in Toscana ministro della Guerra nel governo di Giuseppe Montanelli: nel febbraio 1860 la sua prolusione *La milizia e la civiltà* tratteggiò la figura del soldato-cittadino, emblema della nazione in via di costituirsi in Stato³⁰. O il senso del giudizio dell'aprile 1899 sulla domanda di libera docenza in Storia moderna di Giacomo Gorrini, che si era perfezionato all'Istituto nel 1882-84 e dal 1886 era direttore degli Archivi del ministero degli Esteri, nel quale Cesare Paoli mise in luce non solo il pregio degli studi del candidato, ma anche il suo interesse specifico per il tema delle relazioni internazionali, «che nelle condizioni di politica e di cultura dell'età presente ha una ragguardevole importanza». E, ottenuta la libera docenza, Gorrini tenne all'Istituto un corso di Storia moderna nel 1899-1900³¹.

²⁸ AR, CXIV, 34.

²⁹ AR, CX, 25.

³⁰ Cfr. la voce di G. Di Peio in DBI, vol. 4 (1962).

³¹ AR, LXXXV, 26.

Sul piano culturale la commemorazione dei «grandi» italiani rappresenta il contributo non solo più specifico, ma anche più incisivo e duraturo, soprattutto nella fase di effettiva costruzione dello Stato nazionale. Il centenario della nascita di Dante nel 1865, nella città divenuta da pochi mesi capitale d'Italia, vide il pieno coinvolgimento dell'Istituto e della sezione di Filosofia e Filologia in particolare: il docente di Archeologia Achille Gennarelli, patriota e politicamente impegnato su posizioni anticlericali con scritti storici e di attualità e conferenze nella sede dell'Istituto, arrivò a proporre che in tutte le sezioni si tenessero lezioni su Dante³². Il discorso tenuto il 14 giugno alla presenza di Vittorio Emanuele in occasione dell'inaugurazione della statua del poeta in piazza Santa Croce, affidato a Giambattista Giuliani, giungeva al termine di un lavoro preparatorio iniziato più di un anno prima, con il coinvolgimento della sezione di Filosofia e Filologia. «Era nei decreti di Provvidenza, che il trionfo di Dante si dovesse avverare nell'ora del pronunziato italico Rinnovamento: Italia serva e divisa non poteva festeggiar degnamente il Poeta, che la volle libera e una», affermò il padre somasco Giuliani, che era stato chiamato all'Istituto al momento della sua nascita a insegnare Eloquenza e poesia italiana fino al 1867, per passare alla cattedra di Letteratura italiana e quindi, nel 1874, a quella di Esposizione della Divina Commedia che tenne fino alla morte nel gennaio 1884³³.

«L'Italia omai si accelera verso quella bramata altezza, ove di ragione si promette salute e riposo dagli infiniti dolori, e sarà volentieri ascoltata la voce del primo Benefattore della sua nazionalità», ed entra effettivamente nel «secolo di Dante», il poeta che «inspirandosi al cristianesimo, se ne giova per viepiù indurre a unità l'Italia»: così si era espresso Giuliani nella prolusione con la quale aveva inaugurato il 4 marzo 1860 la cattedra di Eloquenza istituita «per servire specialmente all'esposizione della *Divina commedia*»³⁴. A questo tema dedicò tutti i suoi corsi cominciando proprio da quello del 1860 su *Dante e il suo secolo*³⁵, lo stesso titolo della miscelanea di studi pubblicata nel 1865 per il centenario, cui collaborarono, oltre a Giuliani, l'ex presidente onorario dell'Istituto Gino Capponi, il

³² AS, II, 26, 30 marzo 1865. In varie occasioni Gennarelli chiese la disponibilità di sale dell'Istituto per le sue «lezioni politiche» (AR, VI, 49, 23 aprile 1863; AR, XI, 2, 4 dicembre 1865). Su di lui cfr. la voce di N. Danelon Vasoli in DBI, vol. 53 (2000).

³³ In G. Giuliani, *Arte patria e religione. Prose*, Firenze, Successori Le Monnier, 1870, p. 325; cfr. anche il discorso tenuto all'Istituto il 14 maggio 1866 (*ivi*, pp. 339-342). Su Giuliani cfr. la voce di D. Proietti in DBI, vol. 56 (2001).

³⁴ G. Giuliani, *Delle benemerienze di Dante verso l'Italia e la civiltà*, in Id., *Arte patria e religione*, cit., pp. 64, 83.

³⁵ Id., *Conclusione delle lezioni sulla Divina commedia*, *ivi*, pp. 147-160.

presidente della sezione Silvestro Centofanti, Raffaello Lambruschini e Augusto Conti che dal 1867 insegneranno rispettivamente Pedagogia e Filosofia razionale e morale. Negli anni della «dantomania» le lezioni del docente di Eloquenza e poesia italiana, permeate da una interpretazione neoguelfa ma anche da una forte impronta nazionale, furono assai frequentate da signori e signore³⁶ oltre che dagli studenti: nel 1864-65 erano al primo posto per numero di uditori (2733 su un totale di 20 lezioni), contro i 1919 di Archeologia in 29 lezioni e i 922 di Storia della filosofia in 31 lezioni.

Forte è il richiamo nazionale, e ormai nazionalistico dopo la vittoria nella Grande guerra, della celebrazione del sesto centenario della morte di Dante nel 1921. Ad esso non si sottrae un filologo avvertito come Ernesto Giacomo Parodi, docente di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine, che assieme a Ermenegildo Pistelli e Pio Rajna è tra i curatori delle *Opere* di Dante nel testo critico della Società Dantesca italiana pubblicate quell'anno da Bemporad. Dante «vuole l'Impero bensì per il mondo, ma soprattutto perché l'Impero è romano, cioè italiano, e dal suo grande cuore d'italiano scaturisce quella superba e gigantesca aspirazione a fare dell'Italia e di Roma, finché il sole risplenda, il centro della storia e della gloria del mondo»: sono le parole conclusive dell'articolo di Parodi *Dante poeta nazionale* apparso nell'aprile 1914 in una pubblicazione del comitato milanese della Dante Alighieri. Il testo non era stato scritto in vista della guerra, non ancora scoppiata, e non poteva quindi essere giudicato come «ispirato da sentimenti estranei a quelli dell'obiettività critica, benché certo anche più nobili di essi o anche più necessarii», affermò l'autore ristampandolo in una raccolta di scritti nell'imminenza del centenario; ma le sue parole, ha osservato Dionisotti, esprimevano il «doppio gioco» di chi cerca di combinare la ricerca della verità con sentimenti estranei a quella verità³⁷.

Nella commemorazione di Garibaldi fatta per l'Istituto poco dopo la sua morte – avvenuta il 2 giugno 1882 –, partendo dall'assunto che era «impossibile trovare nella storia moderna e nell'antica un altro uomo compianto non solo da tutti i partiti nel suo proprio paese, ma dagli amici e dai nemici in tutto il mondo civile», Villari esaltò il condottiero preoccupandosi di ricordare il ruolo parallelo della monarchia per l'unificazione politica e morale dell'Italia e degli italiani, bene su-

³⁶ M. Raichich, *Di grammatica in retorica. Lingua scuola editoria nella Terza Italia*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1996, p. 189.

³⁷ In E. G. Parodi, *Poesia e storia nella "Divina commedia"*. *Studi critici*, Napoli, Perrella, 1920, pp. 611, 620. Sulle celebrazioni dantesche cfr. C. Dionisotti, *Varia fortuna di Dante* (1966), ora in Id., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 279-283, 289-294.

premo da tutelare: «Solo quando gl'interessi locali e le passioni individuali, che ci condussero nella tomba per più secoli, tornassero a svegliarsi, noi dovremmo temere per la patria», concludeva Villari³⁸, che confidava nell'apporto culturale dell'Istituto per la formazione di un settore essenziale della nuova classe dirigente. Il presidente della sezione fece parte anche della commissione senatoriale per l'esame del disegno di legge per dichiarare festa nazionale il 4 luglio 1907, centenario della nascita di Garibaldi, al quale «Il Marzocco» dedicò il numero del 7 luglio in cui apparve anche l'articolo *Per Garibaldi oratore e poeta* del docente di Letteratura italiana Guido Mazzoni.

Le aspirazioni di Firenze

È del 13 novembre 1859 la legge Casati per il Piemonte e la Lombardia appena annessa, che prevedeva la creazione a Milano dell'Accademia scientifico-letteraria come facoltà di Lettere e Filosofia. «Considerando che dagli esercenti le nobili professioni non si potrebbero applicare rettamente le scienze, se dopo gli studii universitarii non avessero fatti altri studii, tanto speculativi quanto pratici, pei quali sia compiutamente preparato l'intelletto all'operare scientifico e civile più possibilmente perfetto», il governo toscano fondò a Firenze il 22 dicembre dello stesso anno l'Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento³⁹. Questa vicinanza di date, nel momento in cui si avviava l'unità d'Italia, fa pensare a una concorrenza dura a morire. Solo dopo il 1861, infatti, furono creati in altre città istituti destinati a trasformarsi in facoltà: ad esempio il Museo industriale italiano di Torino nel 1862, nel 1868 la Scuola superiore di commercio di Venezia, nel 1870 la Scuola superiore navale di Genova.

Affermando e difendendo la propria autonomia culturale sul piano della regione – in aprile il governo provvisorio presieduto da Ricasoli aveva ripristinato gli Atenei di Pisa e di Siena, che Leopoldo II aveva riunito nel 1851 – e su quello nazionale, Firenze, che non aveva una sua università, intendeva assumere quel ruolo politico cui accennarono il 29 gennaio 1860, all'inaugurazione dell'Istituto, il ministro della Pubblica istruzione Cosimo Ridolfi e Michele Amari, chiamato a

³⁸ R. Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, *Discorso sul Generale Giuseppe Garibaldi letto nell'Aula magna il 29 giugno 1882 dal prof. P. Villari*, Firenze, Tipografia dei successori Le Monnier, 1882, pp. 4, 23.

³⁹ *Atti e documenti editi e inediti del governo della Toscana dal 27 aprile in poi*, Firenze, Stamperia sulle Logge del Grano, 1860, parte terza, p. 204.

insegnare Lingua e letteratura araba. Ridolfi sottolineò come occorresse proporre «certi studi, ora fatti necessarii dalle nuove condizioni politiche del paese»: accanto agli studi «pratici», che preparavano alle professioni, quelli di «perfezionamento» postuniversitari di carattere scientifico, per cui Firenze avrebbe avuto qualcosa di più di una università e sarebbe stata «la prima ad attuare una Istituzione che la manterrà sempre alla cima della civiltà nazionale, e le assicurerà quel vero primato che dipende dal sapere, come dal sapere dipendono in generale tutti i beni della vita, tutti i vantaggi sociali». «Il forte Regno che sta sul punto di costituirsi – aggiungeva – avrà dai Subalpini le istituzioni militari [...] Abbia dalla Toscana il decoro delle arti belle, l'utilità delle scienze, l'amenità delle lettere»⁴⁰.

Amari ripercorse invece la tradizione della città, con la nascita dello Studio generale nel lontano 1321, cui attribuiva un forte significato politico: «l'unità nazionale che manca infelicemente nella storia dei fatti esteriori, si scorge nella storia delle idee», come dimostrava la «novella arena di scienze e di lettere che s'apre nella città prediletta del genio italiano»⁴¹. Il 4 febbraio 1860 il ministro per gli Affari ecclesiastici Vincenzo Salvagnoli gli scrisse lodandolo per il suo discorso all'Istituto, opera «che io mi auguro di veder grande e magnifica nell'ordine intellettuale e politico come la cupola di Brunellesco nell'ordine estetico. E a voi dovrà in gran parte attribuirsi il merito; del che io godo sommamente, e come italiano, e come vostro amico»⁴².

L'Istituto era una componente importante del progetto per ridare lustro a Firenze nella nuova situazione unitaria: nell'Atene d'Italia l'alta cultura doveva essere la base di un riscatto politico. La capitale del Granducato ospitava dal 1819 il Gabinetto scientifico letterario fondato da Giovan Pietro Vieusseux, e dal 1842 era sede dell'«Archivio storico italiano», la rivista fondata da Vieusseux e da Capponi che per prima nella penisola aveva fatto della storia una disciplina scientifica⁴³. Città in cui nel 1861 il tasso di analfabetismo era vicino alla media nazionale del 75%, Firenze, come Torino e Milano, vide con l'Unità affermarsi e crescere iniziative private e pubbliche di alta cultura. Sono queste, nel policentrismo culturale che caratterizza a lungo la storia italiana, le sedi principali dell'editoria e della produzione scolastica.

⁴⁰ *Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento in Firenze*, Firenze, Stamperia Reale, 1859, pp. 63-64, 67.

⁴¹ *Discorso letto dal professor Michele Amari nella inaugurazione dell'Istituto di Studi superiori il 29 gennaio 1860*, s.l. e s.a., pp. 3, 20.

⁴² A. D'Ancona, *Carteggio di Michele Amari raccolto e postillato*, vol. III, Torino, Società Tipografico-Editrice Nazionale, 1907, p. 194.

⁴³ Cfr. I. Porciani, *L'Archivio Storico Italiano*, cit.

È significativo che fra i primi atti del governo vi fosse attenzione al pensiero politico e volontà di promuovere studi storici che aiutassero l'azione politica: il decreto del 23 settembre 1859 suggerito da Salvagnoli prevede l'edizione, a spese dello Stato e a cura di Luigi Passerini, Giuseppe Canestrini e Filippo Polidori, «sotto la direzione del Ministro dell'Interno», di tutte le opere di Machiavelli di cui 6 volumi, dedicati a *Le istorie fiorentine* e a *Le legazioni e commissarie*, furono pubblicati nel 1873-77⁴⁴. E «volendo procurare al paese un'opera utile ad agevolare le riforme del presente con la cognizione de' tempi precedenti», il decreto dell'8 ottobre 1859 affidò all'avvocato democratico Carlo Massei il compito di scrivere una *Storia civile di Lucca dal 1796 al 1848*, che uscì nel 1878⁴⁵. Un decreto del 9 gennaio 1860 incaricò Giuseppe Canestrini di redigere in sei volumi, a sue spese, la storia dei provvedimenti economici e amministrativi del Granducato dal XIII al XVII secolo: al termine dell'opera sarebbe stato ricompensato con 3.000 lire italiane e con «un impiego nel quale possa giovare allo Stato»⁴⁶. Sebbene egli avesse cominciato già trent'anni prima a raccogliere materiale per l'uomo politico e storico Louis-Adolphe Thiers, uscì nel 1862 solo il primo volume, *L'imposta sulla ricchezza mobile e immobile*, e tuttavia nello stesso anno Canestrini ottenne la direzione della neonata Biblioteca Nazionale di Firenze.

Protagonista della cultura rinascimentale, divenuta elemento identitario nazionale, la città toscana poté inoltre approfittare del ruolo di capitale d'Italia dal 1865 al 1870. La Biblioteca Nazionale, frutto della fusione della Biblioteca Magliabechiana con la Palatina realizzata nel dicembre 1861, dal 1869 ebbe il privilegio di ricevere per diritto di stampa una copia di tutto quanto veniva pubblicato in Italia. Nel 1875 Carlo Alfieri di Sostegno, che aveva tentato di costituire una sezione di scienze sociali all'interno dell'Istituto – del cui consiglio direttivo era entrato a far parte nel 1874 –, scontrandosi con difficoltà soprattutto finanziarie, riuscì a inaugurare la Scuola di scienze sociali intitolata al padre Cesare Alfieri, la più antica Scuola di Scienze politiche e sociali d'Italia che, denominata poco dopo Istituto di scienze sociali, avrebbe avuto il compito di formare la classe dirigente attorno a un nucleo di funzionari pubblici⁴⁷.

⁴⁴ *Atti e documenti editi e inediti del governo della Toscana*, cit., parte seconda, p. 249; e cfr. la prefazione di L. Passerini a N. Machiavelli, *Le istorie fiorentine*, vol. I, Firenze, Tipografia Cenniniana, 1873, pp. IX-XLVII.

⁴⁵ *Atti e documenti editi e inediti del governo della Toscana*, cit., parte terza, pp. 310-311.

⁴⁶ *Atti e documenti editi e inediti del governo della Toscana*, cit., parte quarta, pp. 36-37. Su Canestrini cfr. la voce di A. Petrucci in DBI, vol. 18 (1975).

⁴⁷ S. Rogari, *Il "Cesare Alfieri" da Istituto a Facoltà di Scienze Politiche*, in *L'Università degli Studi di Firenze, 1924-2004*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 677-740.

Queste iniziative si consolideranno nel tempo. Il numero degli studenti della sezione di Filosofia e Filologia crebbe dopo che il ministro Coppino istituì nel 1867 un corso normale, per formare professori secondari, e un corso di complemento specialistico o di perfezionamento. Fu tuttavia un aumento molto lento: i 38 studenti e uditori iscritti ai quattro anni del corso normale nel 1875-76 divennero 134 nel 1899-1900 e 161 nel 1919-20, mentre al corso di perfezionamento – seguito prevalentemente da giovani provenienti da fuori della Toscana – da un solo iscritto nel 1875-76 si passò a 38 nel 1899-1900, per scendere a 28 nel 1919-20: una cifra per allora significativa, se confrontata con quella di altre sedi universitarie⁴⁸. Gli allievi del corso di perfezionamento erano in genere molto motivati e destinati a un rapido successo: quando nel 1897 vi arrivò Gentile dalla Scuola normale di Pisa, assieme a Abd-el-Kader Salza e Arturo Solari, vi trovò Cesare Battisti che all'Istituto conobbe la futura moglie Ernesta Bittanti, Niccolò Rodolico, Edmondo Solmi e Corrado Barbagallo, oltre a studenti che frequentavano ancora il corso normale come Rodolfo Mondolfo e Francesco Lemmi. Nel 1896 si era laureato Gaetano Salvemini, nel 1901 conseguirà il perfezionamento Gioacchino Volpe: Abd-el-Kader Salza, Gentile e Volpe furono tra gli allievi migliori, con 30 e 30 e lode in tutti gli esami, con una forte consapevolezza del proprio valore⁴⁹.

Assai rare erano invece le donne ancora all'inizio del '900: la prima laureata della sezione fu nel 1888 la ferrarese Fiorina Salvoni, unica allora iscritta ai corsi normali, che nel 1890 iniziò il suo insegnamento ad Alessandria. Anche nella Scuola di magistero interna – diversa dall'Istituto superiore femminile di magistero di Firenze fondato nel 1882 – il numero delle donne iscritte e diplomate era quasi irrilevante rispetto a quello dei maschi fino alla prima guerra mondiale: solo nel 1919-20 troviamo 23 donne su 62 iscritti⁵⁰.

Per gli studi e le ricerche era essenziale avere a disposizione testi numerosi e aggiornati italiani e stranieri: «per le lettere, per la filosofia e per le scienze giuridiche occorrono biblioteche ricche di molti libri, dei quali pure un privato

⁴⁸ Dati ripresi dai fascicoli dell'Annuario ISS.

⁴⁹ Ne è testimonianza la lettera di Gentile del 16 ottobre 1899, da Campobasso: «Vengo a sapere soltanto oggi dal prof. Vitelli che è stato indetto un concorso per la cattedra di filosofia teoretica in cotesto Istituto. Temo che sia già scaduto il tempo utile per la presentazione delle domande; tuttavia sono incoraggiato dallo stesso professore a mandare la mia, e voglio sperare che essa, anche se già spirato il termine, possa essere accolta». La domanda di Gentile fu respinta, e la cattedra andò a Francesco De Sarlo (AR, LXXXVI, 50).

⁵⁰ Alcuni dati in S. Soldani, *Le donne all'Università di Firenze. Numeri e volti di un cammino travagliato*, in *Le donne nell'Università di Firenze. Percorsi, problemi, obiettivi*, a cura di S. Soldani, Firenze, University Press, 2010, pp. 9-12.

può difficilmente esser provveduto», aveva dichiarato il titolare di Clinica medica Maurizio Bufalini⁵¹. Problema non facile da risolvere, nonostante i molti collegamenti internazionali di docenti prestigiosi. Per la loro preparazione allievi e insegnanti potevano utilizzare la biblioteca della sezione, presto identificata con quella dell'Istituto, collocata dapprima nell'angusta sede dell'Accademia di Belle Arti in via Ricasoli e dal 1880 nei locali di San Marco. In base al regolamento del 1901, che confermava una vecchia usanza, essa rimaneva aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 17, e «la domenica, gli altri giorni festivi legalmente riconosciuti ed il giorno natalizio di S.M. il Re, dalle 9 alle 12»: era chiusa solo a Natale, Capodanno, Pasqua, le domeniche comprese tra la fine della sessione estiva di esami e il 1° ottobre⁵².

Per le scarse dotazioni finanziarie la biblioteca si era avvalsa all'inizio più di doni che di acquisti: il primo periodico presente è nel 1860 l'«Archivio storico italiano», e pochi anni dopo compare la «Revue des deux Mondes», a testimoniare come la necessità di approfondimento scientifico si accompagnasse alla volontà di un ampio aggiornamento culturale. Ma scarsi furono per lungo tempo i libri: i docenti che ne avevano bisogno per le loro lezioni li chiedevano in prestito alla Biblioteca Nazionale e – osservava Villari scrivendo nel 1871 al ministro della Pubblica istruzione – quando questa ne chiedeva la restituzione i corsi rischiavano di chiudere. Solo dopo l'apertura della nuova sede di piazza San Marco la biblioteca poté registrare un aumento dei suoi fondi: nel 1885, ad esempio, risultava abbonata a 69 periodici (26 italiani e 43 stranieri) rispetto ai 19 del 1873 (di cui 9 italiani), anche se continuerà a servirsi della Biblioteca Nazionale che consentiva il prestito agli studenti della sezione anche durante il periodo di chiusura per il consueto riscontro dei libri, e della Marucelliana che nel 1887 si dichiarò disponibile ad acquistare, nei limiti dei propri mezzi, i libri segnalati dai docenti ad uso degli alunni della sezione⁵³.

La scarsità di fondi penalizzò gli sforzi di Villari per fare della biblioteca uno strumento essenziale per la ricerca anche in campo storico. E ciò, nonostante la volontà di muoversi in questo senso manifestata fin dall'inizio con la tempestività degli acquisti e degli abbonamenti. Solo qualche esempio: la «Historische Zeitschrift» fondata da Heinrich von Sybel nel 1859 era posseduta dall'annata

⁵¹ Cit. da T. Urso, *Una biblioteca in divenire: la biblioteca della Facoltà di lettere dalla penna all'elaboratore*, Firenze, Firenze University Press, 2005, p. 13.

⁵² AR, XCII, 46.

⁵³ Cfr. T. Urso, *Una biblioteca in divenire*, cit., in particolare pp. 34, 56, 59, 65, 79-80, 85, 89.

1868, alla «Revue historique» di Gabriel Monod e all'«Archivio storico per le provincie napoletane» la biblioteca si abbonò al momento della loro nascita nel 1876. Fra i libri, alla loro uscita nel 1874 furono acquistati *Della rivoluzione protestante*, secondo volume del *Corso di storia moderna* di Ercole Ricotti, e l'edizione in tre volumi della *Römische Geschichte* di Niebuhr del 1873-74, ricorrendo in entrambi i casi all'editore torinese Loescher, principale fornitore di opere tedesche e latine, nel 1875 la *Storia della repubblica di Firenze* di Capponi pubblicata da Barbèra, nel 1876 *La civiltà del Rinascimento in Italia* di Burckhardt appena edita da Sansoni. E ci si preoccupò di trovare sul mercato testi meno recenti utili alla ricerca: la *Storia critica della congiura contro Venezia nel 1618* di Ranke, la cui edizione della Tipografia Elvetica di Capolago del 1838 fu fornita dalla libreria Paggi nel 1872, quando fu acquistato *L'ancien régime et la Révolution* di Tocqueville del 1856; nel 1873 ci si procurò la *Französische Geschichte* di Ranke del 1852-1861, l'anno seguente cominciarono a entrare in biblioteca i volumi della *Römische Geschichte* di Mommsen pubblicati venti anni prima, e nel 1876 fu comprata la settima edizione di *Charles quint* di Mignet del 1868⁵⁴. In vari casi ci si rivolse al ministero della Pubblica istruzione, come quando nel 1860 si ebbe in dono l'«Archivio storico italiano» o nel 1867 Villari chiese e ottenne le *Relazioni degli ambasciatori veneti*⁵⁵.

Il ruolo di Pasquale Villari e la cattedra di Storia moderna

La storia si concentrava sostanzialmente nelle due cattedre di Storia antica e di Storia moderna. Per l'insegnamento e la ricerca il settore antichistico si afferma e si consolida più tardi di quello medievale e moderno. Lo testimonia ad esempio il fatto che dal 1867 al 1877 fu Villari a fare lezioni di Storia antica e moderna, insegnamento denominato semplicemente Storia nel primo e nell'ultimo anno: non senza resistenze, se nel Consiglio accademico del 6 gennaio 1874 Villari dovette contrastare la proposta del docente di Archeologia dal 1861 al 1894, Achille Gennarelli – ripetuta nel novembre 1874 e nel settembre 1875⁵⁶ –, di unire Storia antica ad Archeologia, la materia da lui insegnata, e di abbinare Filosofia della storia (cessata nel

⁵⁴ Queste notizie sono tratte dall'*Inventario I della Biblioteca della Sezione*, che solo in alcuni casi indica l'anno di ingresso dei volumi e non sempre riporta fedelmente la data di edizione.

⁵⁵ T. Urso, *Una biblioteca in divenire*, cit., p. 34; AS, IX, 198.

⁵⁶ AR, XXVIII, 161; AR, XXXII, 92.

1868) e Storia moderna. Per Storia antica Villari aveva pensato al suo allievo medievista Francesco Lanzani, autore della *Storia dei comuni italiani dalle origini al 1313* uscita nel 1882 nella collana di Francesco Vallardi «Storia politica d'Italia scritta da una società d'amici sotto la direzione di Pasquale Villari»⁵⁷.

Solo nel 1877 Storia antica acquistò la propria autonomia disciplinare con Giuseppe Morosi, che Villari sostenne già nel 1875: dopo averla insegnata nel 1875-77 all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, Morosi ne fu docente a Firenze fino al 1887 (nel 1882-83 ebbe anche l'incarico di Lingue e letterature romanze)⁵⁸. La materia comincerà però ad avere un proprio spessore scientifico con il pisano Achille Coen: docente di Storia antica nell'Accademia scientifico-letteraria milanese, arrivò nell'Istituto fiorentino nel 1888 e coprì la cattedra fino al 1911. Il centro delle sue ricerche e del suo insegnamento fu la storia religiosa, con *L'abdicazione di Diocleziano* (1877), *Di una leggenda relativa alla nascita e alla gioventù di Costantino Magno* (1882) in cui l'autore cercava di applicare il metodo usato nel 1872 in *Virgilio nel Medioevo* da Domenico Comparetti, o *La persecuzione neroniana dei cristiani* (1901) che confutava la tesi espressa l'anno precedente da *L'incendio di Roma e i primi cristiani* in cui il latinista Carlo Pascal aveva ritenuto responsabili dell'incendio del 64 d.C. alcuni 'estremisti' della comunità cristiana: opere nelle quali le vecchie suggestioni neoguelfe si intrecciavano con quelle del positivismo.



Achille Coen, disegno di Carlo Michelstaedter, FM.

⁵⁷ AR, XXVIII, 4 (6 gennaio 1874).

⁵⁸ AR, XXXII, 168; XLIX, 31. Cfr. in generale A. La Penna, *Gli studi classici dalla fondazione dell'Istituto di studi superiori*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, cit., pp. 201-234.

Le lezioni dedicate alla storia romana riguardano prevalentemente i rapporti fra Stato e Chiesa – un corso del 1906-07 si intitola «La politica religiosa del governo imperiale romano-bizantino, particolarmente rispetto al paganesimo, da Costantino a Giustiniano»⁵⁹ –, mentre quelle di storia greca e orientale, tema su cui Coen aveva scritto un manuale scolastico, si soffermano sul regno di Alessandro Magno o sulle istituzioni politiche di Atene⁶⁰. Coen fu anche supplente di Storia moderna nel 1891-92, quando Villari fu ministro della Pubblica istruzione, e dal 1901 al 1906, proponendo corsi sui rapporti tra le potenze europee nell'età di Luigi XIV o sulla «Storia dell'Europa, e particolarmente dell'Italia, nella prima metà del secolo XVIII»⁶¹. Collocato a riposo su sua richiesta nel 1911, dopo il tentativo di Villari di chiamare da Torino Gaetano De Sanctis⁶², Coen fu sostituito da Luigi Pareti, che tenne la cattedra fino al 1933, quando al posto dell'Istituto vi era ormai l'Università. Divenuto docente giovanissimo – era nato nel 1885 –, Pareti era stato allievo di De Sanctis e di Karl Julius Beloch a Roma, a sua volta maestro di De Sanctis: ad essi dedicò nel 1914 i suoi *Studi siciliani e italiani*, e sulla traccia di Beloch si concentrò sulla storia greca, di Sparta in particolare. Unico libero docente risulta nel 1886 Ettore Pais, nei primi anni attivo non a Firenze ma a Palermo.

Più strutturato fin dall'inizio fu il settore medievale e moderno, compreso sotto la dicitura Storia moderna, al quale dedicherò quindi un'attenzione particolare. Storia d'Italia è denominata la prima cattedra dell'insegnamento modernistico istituita nel 1860, che come abbiamo visto rimase vacante nel primo anno e nel 1861-62 fu ricoperta solo formalmente da Antonio Ranieri, per poi tacere nei tre anni successivi. Prima ancora che Villari iniziasse i suoi corsi nel 1865, era stata attivata Paleografia e diplomatica, le cui lezioni erano tenute presso l'Archivio di Stato. A questa disciplina ausiliaria riconoscono un grande valore formativo due allievi dell'Istituto divenuti storici insigni come Salvemini e Sestan. Affidata a Carlo Milanese nel 1862-63 e nel biennio 1865-67, trovò poi una sistemazione stabile con Cesare Paoli dal 1874 al 1902; a lui subentrarono Enrico Rostagno per Paleografia greca e latina nel 1901-02 e Luigi Schiaparelli per Paleografia medievale e diplomatica nel 1902-03, entrambi fino alla trasformazione dell'Istituto in Università nel 1924. Per Salvemini contò anche il rapporto personale con Paoli, che non fu solo

⁵⁹ AR, CX, 10.

⁶⁰ AR, XCIX, 47. Cfr. A. Coen, *Manuale di storia orientale e greca per le scuole secondarie classiche*, Milano, Vallardi, 1885-86, 2 voll.

⁶¹ AR, XCIX bis (1902-03); XCVII, 87. Su Coen cfr. la voce di P. Treves in DBI, vol. 26 (1982).

⁶² AR, CXVII, 24.

il maestro ma anche «il papà» – ben più che padre –, mentre Schiaparelli è uno dei pochi docenti dell'Istituto stimati da Sestan, dopo Salvemini⁶³.

Paoli diresse la Scuola di paleografia e diplomatica istituita anche su suo suggerimento nel 1880, dopo che nel 1875 Villari aveva parlato a Parigi con il direttore dell'École des Chartes in vista del progetto di una scuola per formare persone capaci di lavorare negli archivi e nelle biblioteche⁶⁴; e dal 1887 fu direttore, per quindici anni, dell'«Archivio storico italiano». Alla sua morte gli successe in entrambe le cariche Alberto Del Vecchio, docente di Diritto e Istituzioni medioevali dal 1879 alla morte nel 1922, che all'Istituto fu incaricato anche di Lingua tedesca dal 1883 al 1891, mentre all'Istituto di scienze sociali «Cesare Alfieri» tenne l'insegnamento di Storia del diritto: Diritto e Istituzioni medioevali era una disciplina «allora insegnata in una facoltà di Lettere solo a Firenze», nota Sestan, che ne trasse molto profitto anche per la preparazione della tesi di laurea discussa nel 1923 e pubblicata l'anno seguente⁶⁵.

Gli insegnamenti di Paleografia e diplomatica e di Diritto e Istituzioni medioevali contribuiscono a connotare, con la loro lunga durata e il rilievo ad essi assegnato fin dall'inizio – sebbene corso complementare, Paleografia ebbe nel 1875-76 13 iscritti, contro i 17 di Filologia e storia e i 14 di Filosofia nei corsi normali⁶⁶ –, l'indirizzo filologico-erudito che improntava lo studio della storia e la sezione nel suo complesso: essi rispondevano appieno all'«indirizzo prevalentemente erudito» che connota i corsi di Lingue e letterature romanze di Pio Rajna come quelli di Storia moderna di Carlo Cipolla⁶⁷. Anche se non era una caratteristica esclusiva della cultura fiorentina, forte era il rischio che una disciplina ausiliare come Paleografia aspirasse a prendere il sopravvento sulla storia, come appare dalle parole di Schiaparelli nel discorso inaugurale dell'anno accademico 1909-10 su *Diplomatica e storia*: «Il progresso degli studi storici, diremo anche l'elevarsi del concetto storico, è in gran parte in relazione coll'importanza data al documento»⁶⁸.

⁶³ G. Salvemini, *Una pagina di storia antica*, cit., pp. 17-18, ed E. Sestan, *Memorie di un uomo senza qualità*, a cura di G. Cherubini e G. Turi, Firenze, Le Lettere, 1997, pp. 155, 188. Cfr. qui RT.

⁶⁴ T. Urso, *Una biblioteca in divenire*, cit., p. 70; AR, XXXIII, 7bis (14 gennaio 1876, relazione di Villari sul suo viaggio in Gran Bretagna alla ricerca delle lettere familiari inedite di Machiavelli, indicate nel 1875 da Passerini e Milanesi nella prefazione al terzo volume delle sue *Opere*).

⁶⁵ E. Sestan, *Memorie di un uomo senza qualità*, cit., pp. 156, 179. Su Del Vecchio cfr. la voce di M. Caravale in DBI, vol. 38 (1990).

⁶⁶ AR, XXXIII, 12.

⁶⁷ Cfr., con riferimento all'Istituto fiorentino, E. Sestan, *L'erudizione storica in Italia* (1950), ora in Id., *Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. Pinto, Firenze, Le Lettere, 1991, pp. 8, 11.

⁶⁸ L. Schiaparelli, *Diplomatica e storia*, discorso inaugurale del 6 novembre 1909, in R. Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, *Annuario per l'anno accademico 1909-910*, Firenze, Galletti e Cocci, 1910, p. XX.

Il carattere ‘positivo’ di questi insegnamenti consiste nella loro impronta tecnica: non va confuso con il positivismo che si respira soprattutto nella sezione di Scienze naturali dell’Istituto e di cui Pasquale Villari fu indicato dai neoidealisti come uno dei principali rappresentanti nella sezione di Filosofia e Filologia.

Le scrissi un’altra volta della discussione avuta con Villari intorno al concetto della storia. Essa ebbe luogo subito dopo la prima lezione udita da lui. Mi fece chiamare nel suo gabinetto e mi fece sapere che aveva letto lui la recensione del suo libro sulla storia, da me mandata tra l’altre mie coserelle pel concorso ai posti di perfezionamento. Poi mi disse che la definizione da me accettata della storia – definizione per la quale si viene a porre una relazione del concetto della storia con quello dell’arte – non lo contentava: indovini perché? La ragione è curiosissima; perché, mi diceva, così si viene a confondere la storia con l’arte! Fu affatto inutile che io gli facessi osservare che la distinzione rimane nell’oggetto; e che d’altronde, per quel che spetta all’elaborazione di esso oggetto, lo scopo di Lei era stato appunto di ridurre il concetto della storia sotto quello più generale dell’arte [...]. Questa è la gente, da cui in Italia si aspetta a bocca aperta il verbo della scienza!

Così Gentile a Croce il 30 dicembre 1897⁶⁹. Appena laureato alla Scuola Normale di Pisa, Gentile aveva ottenuto un sussidio per il perfezionamento – conseguito nel giugno 1898 discutendo con Felice Tocco una tesi sui filosofi meridionali *Dal Genovesi al Galluppi* – presso l’Istituto fiorentino. Se in Tocco, seguace del metodo storico, poteva apprezzare come in altri docenti quell’attenzione filologica che farà sua⁷⁰, Gentile si scontrò con Villari su un punto cruciale di una riflessione che dal 1896 al 1899 lo vide impegnato in dialogo con Croce. La discussione sul concetto di storia – che coinvolgeva i problemi generali del rapporto tra forma e contenuto, tra natura e spirito, tra soggetto e oggetto – non registra identità di vedute tra Croce e Gentile, ma li vede uniti contro l’interpretazione positivista. Nel saggio *La storia è una scienza?* Villari aveva sostenuto nel 1891 la netta distinzione tra poesia e storia, e aveva sottolineato come la storia fosse una scienza basata sull’accertamento critico dei fatti: ma l’analogia con le scienze naturali si fermava qui, perché per comprendere il valore storico di un evento occorre individuare le «leggi» che connettevano tra loro i fatti. Un’opinione più sfumata fu espressa nel saggio del 1893 *La storia la scienza e la coscienza*: «non dobbiamo credere che nel mondo dello spirito si entri solo per la via del ragionamento; vi si entra anche per

⁶⁹ G. Gentile, *Lettere a Benedetto Croce*, a cura di S. Giannantoni, vol. I, Firenze, Sansoni, 1972, pp. 62-64.

⁷⁰ Nel profilo del 1911 su «La Critica», ora in G. Gentile, *Storia della filosofia italiana*, a cura di E. Garin, Firenze, Sansoni, 1969, vol. II, pp. 461-75.

la via del sentimento, della immaginazione, senza di che una parte non piccola del mondo dello spirito non si capirebbe mai»⁷¹.

Si trattava quindi di un positivismo diverso da quello criticato dai neoidealisti, sia da Croce nella memoria del 1893 *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte*, che aveva considerato la storia una rappresentazione non concettuale della realtà, come l'arte; sia da Gentile, il quale nel 1897 aveva obiettato a Croce che la storia non era riducibile all'arte ma, come «scienza descrittiva», era solo in un rapporto di coordinazione con essa. Quello di Villari era un positivismo inteso come «metodo» non deterministico, non come «concezione del mondo»; era un invito ad allineare la ricerca storica italiana alla metodologia più avanzata in Europa, secondo le indicazioni di Ranke, senza le osservazioni polemiche verso l'estremismo di Comte e di Mill presenti nella prolusione del 1865 su *La filosofia positiva e il metodo storico*, dove già Villari aveva affermato che il positivismo «si riduce all'applicazione del metodo storico alle scienze morali», quindi è «un nuovo metodo, non già un nuovo sistema»⁷².

Villari «continuò, correggendola e adattandola ai nuovi tempi, la tradizione degli storici moralisti del nostro Risorgimento»: questa osservazione di Salvemini fotografa forse più l'allievo che il maestro, ma riassume con efficacia il legame tra passato e presente di cui teneva sempre conto un docente che forniva «idee generali» ed era attento all'influenza dell'educazione storica sulla formazione politica degli alunni. Su questi aspetti, oltre che sull'interesse per il problema meridionale e la questione sociale, insisteva Salvemini, suo allievo e successore⁷³. Autore di celebri interventi politici, collaboratore della «Rassegna settimanale» fondata nel 1878 da Sidney Sonnino e Leopoldo Franchetti, conoscitore dei sistemi di istruzione in Europa e ministro della Pubblica istruzione nel 1891-92, Villari si occupò della sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto, consapevole dei suoi limiti originari, come notò nella prolusione del 1868 su *L'insegnamento della storia*:

si volle allora, dimenticando che l'Italia non è la Francia, e Firenze non è Parigi, prendere a modello il Collegio di Francia, e si credette che bastasse a fondare un Istituto Superiore, nominare un certo numero di professori, senza né coordinare, né destinare le loro cattedre ad uno scopo speciale e chiaramente determinato, senza mettere in relazione precisa e riconosciuta questo insegnamento con quello delle Università. E così,

⁷¹ In P. Villari, *Teoria e filosofia della storia*, a cura di M. Martirano, introduzione di G. Cacciatore, Roma, Editori Riuniti, 1999, p. 273.

⁷² In P. Villari, *Teoria e filosofia della storia*, cit., p. 139. Cfr. in generale M. Moretti, *Pasquale Villari storico e politico*, Napoli, Liguori, 2005.

⁷³ G. Salvemini, *Pasquale Villari*, in «Nuova rivista storica», 2, 2, 1918, pp. 113-139, in particolare p. 114.

senza esami, senza scolari, senza facoltà di dare diplomi, e senza neppure una di quelle piccole raccolte di libri, che si trovano in ogni liceo del regno d'Italia, noi dovemmo cominciare i nostri corsi⁷⁴.

Nello stesso anno del trasferimento della capitale da Torino a Firenze erano stati chiamati alla sezione tre docenti di spicco e politicamente impegnati: il federalista democratico Giuseppe Ferrari per Filosofia della storia, da Torino il deputato Ruggiero Bonghi per Letteratura latina e da Pisa, per insegnare Storia d'Italia, Pasquale Villari, che nello stesso 1865 fu nominato membro del Consiglio superiore della Pubblica istruzione, dove rimase fino al 1902⁷⁵. Egli era già noto per il suo lavoro di storico – nel 1859-61 erano usciti i due volumi della *Storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, il frate che fu il primo ad alzare «quella bandiera che molti chiamano della *Rinascenza*»⁷⁶ – e per il suo orientamento liberale, quale si era manifestato anche di recente nella recensione a *On liberty* di John Stuart Mill, di cui condivideva la rivendicazione della libertà di ogni individuo, da sottrarre al potere dispotico della pubblica opinione⁷⁷.

Villari insegnò per 4.000 lire annue, subito innalzate a 4.400, dal 1865 al 1869; nel 1869-70, quando divenne segretario generale del ministero della Pubblica istruzione, fu sostituito da Francesco Bertolini, e riprese Storia antica e moderna dal 1870 al 1876 con uno stipendio annuale di 6.000 lire⁷⁸, quindi Storia moderna dal 1876 al 1891; nel 1891-92 – quando fu ministro della Pubblica istruzione – fu sostituito da Achille Coen, per poi riassumere la cattedra dal 1892 al 1906.

Egli si impegnò per la difesa e il potenziamento dell'Istituto, «un'impresa che, una volta cominciata, non può essere abbandonata là dove fu un giorno la sede del Rinascimento, là dove è oggi la sede del governo d'Italia», affermò nel 1868⁷⁹. Nella sezione di cui fu presidente dal 1867 al 1912, Villari ebbe un ruolo che va ben al di là della sua cattedra. Nel quadro dei suoi molteplici interventi egli si preoccupò di rafforzare gli insegnamenti di storia soprattutto per preparare gli studenti alla ricerca, secondo una prospettiva seguita anche dal linguista Graziadio Isaia Ascoli all'Accademia scientifico-letteraria di Milano.

⁷⁴ In P. Villari, *Teoria e filosofia della storia*, cit., p. 176.

⁷⁵ T. Urso, *Una biblioteca in divenire*, cit., p. 31.

⁷⁶ P. Villari, *Storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, vol. II, Firenze, Le Monnier, 1861, p. 221.

⁷⁷ P. Villari, *Sulla libertà per J.S. Mill* (1859), in Id., *Saggi di storia, di critica e di politica*, Firenze, Tipografia Cavour, 1868, pp. 213-228.

⁷⁸ AR X, 48, 52; XIX, 43.

⁷⁹ P. Villari, *L'insegnamento della storia*, ora in Id., *Teoria e filosofia della storia*, cit., p. 181.



Pasquale Villari, fotografia di Mario Nunes Vais, ANV.

Il 16 novembre 1868, nel discorso su *L'insegnamento della storia*, poteva guardare con soddisfazione allo sviluppo dell'approccio storico anche in altre discipline e al carattere critico-scientifico assunto dalla storia propriamente detta, lamentando tuttavia che le Facoltà di lettere, compresa la sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto, preparassero più alla professione di insegnante che alla ricerca: da qui «la povertà del lavoro letterario e scientifico dell'Italia», per cui «stiamo oggi educandoci sui libri stranieri». Una nuova prospettiva si era comunque aperta nell'Istituto, aggiungeva, quando nel 1867 erano stati indicati due percorsi distinti, per formare professori di scuola secondaria con i corsi normali e per avviare i giovani alla ricerca con i corsi complementari, che attiravano pochi studenti: «Certo noi non possiamo per ora fare grandi promesse; perché il numero delle nostre cattedre è ristretto eccessivamente; perché il bilancio dell'Istituto è povero in modo, che non possiamo offrire ai nostri scolari neppure quei materiali sussidi che essi godono in molte Università del Regno. Né manca intorno a noi quella diffidenza che in Italia accompagna tutte le istituzioni nuove, massime quando non hanno per iscopo un utile visibile e tangibile»⁸⁰.

Già nel 1866 il docente di Storia d'Italia ottenne l'autorizzazione a fare agli iscritti del suo corso, una volta alla settimana, «conferenze» ed «esercizi di studi storici», cioè seminari⁸¹. Era il preannuncio di una organizzazione didattica presto attuata. «Gli esercizi pratici si fanno durante le lezioni regolari, le quali per lo più sono divise in *lezioni* e *conferenze*: quelle per tutti ed anche pel pubblico, queste per gli alunni soli e dirette a spiegazioni ed interpretazioni», scriveva nel febbraio 1886 al suo maestro Carlo Cipolla il perfezionando Giovanni Filippi, autore nel 1889 de *L'Arte dei mercanti di Calimala in Firenze ed il suo più antico Statuto*⁸².

Sulla necessità di privilegiare il «perfezionamento» rispetto agli «studi pratici» e di aumentare e specializzare sull'esempio della Germania gli insegnamenti di storia – limitati in tutte le Facoltà di lettere alla storia antica e alla storia medievale e moderna – Villari tornerà più volte, ancora al Congresso internazionale di scienze storiche di Roma del 1903⁸³, quando sostenne anche la necessità di allargare lo sguardo alla storia degli altri paesi e di interloquire con etnografia, psicologia, antropologia e geografia per meglio comprendere i molteplici nessi che legano

⁸⁰ *Ivi*, pp. 161-181, in particolare pp. 172-173, 180.

⁸¹ AR, XI, 46, 20 marzo 1866.

⁸² M. Moretti, *Carlo Cipolla, Pasquale Villari e l'Istituto di Studi superiori di Firenze*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, a cura di G.M. Varanini, Verona, Accademia di agricoltura scienze e lettere, 1994, p. 46.

⁸³ P. Villari, *In Italia*, cit. Cfr. anche P. Villari, *L'Istituto Superiore* (1913), in Id., *Storia, politica e istruzione. Saggi critici*, Milano, Hoepli, 1914, p. 425.

la società contemporanea al passato⁸⁴. È in questa prospettiva, ad esempio, che nella *Relazione al Soprintendente intorno ai bisogni della Sezione* del marzo 1907 Villari chiese un insegnamento di Storia delle religioni, «utilissimo complemento alle discipline orientali da un lato, alle filosofico-storiche dall'altro»⁸⁵, che farà la sua apparizione solo nel 1915 con la denominazione originaria di Storia del cristianesimo, affidata fino al 1924 a Umberto Fracassini.

I corsi di Storia moderna tenuti da Villari, ai quali assistevano in genere molti studenti e uditori⁸⁶, riprendono spesso i temi dei suoi studi, fin dal primo anno di insegnamento: «Si comincerà con uno sguardo generale alla storia della civiltà italiana, ed al modo con cui è stata diversamente trattata dagli storici, per venire in questo primo anno, ad un esame della costituzione della repubblica fiorentina dalla sua origine fino ai Medici»⁸⁷. Era una storia politica della città alla quale dedicò altre lezioni nel 1888 e nel 1890, e che ebbe un esito editoriale con i due volumi de *I primi due secoli della storia di Firenze* nel 1893-94: «lezioni che, fatte dalla cattedra, non hanno nulla di cattedratico», osservò Antonio Panella, per il quale nell'interpretazione di Villari «l'Italia diventa centro della civiltà nel Medioevo e i Comuni, dove la libertà individuale genera i liberi reggimenti e il progresso nelle arti, nelle lettere, nelle scienze, nel commercio e nelle industrie, stanno a rappresentare l'unità della storia italiana»⁸⁸. Il tema sarà ripreso e aggiornato nel 1903-04 con «Le nuove indagini sull'origine del Comune di Firenze, sulla sua costituzione politica e sull'ordinamento delle sue Arti maggiori e minori», corso accompagnato da uno intitolato «Esame delle diverse opinioni esposte sulla fondazione dell'Impero di Carlo Magno, e sulla prima origine del potere temporale della Chiesa»⁸⁹. Nel 1870-71 Villari svolse un «Esame critico-storico delle opere politiche di Niccolò Machiavelli», l'autore al quale egli dedicherà nel 1877-82 i tre volumi di *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi*⁹⁰.

⁸⁴ *Il Congresso storico internazionale di Roma*, in «Nuova Antologia», 1903; ora in P. Villari, *Teoria e filosofia della storia*, cit., pp. 281-295.

⁸⁵ AR, CX, 21.

⁸⁶ Nel 1865-66 era fra gli insegnamenti più frequentati, con 30 iscritti e 2101 uditori; nel 1872-73 i suoi 1439 uditori superavano quelli di Letteratura italiana e di Letteratura latina, anche se ai primi posti troviamo Antropologia di Paolo Mantegazza e Storia della filosofia di Augusto Conti (AR, XXVI, 86).

⁸⁷ AR, X, 61, novembre 1865

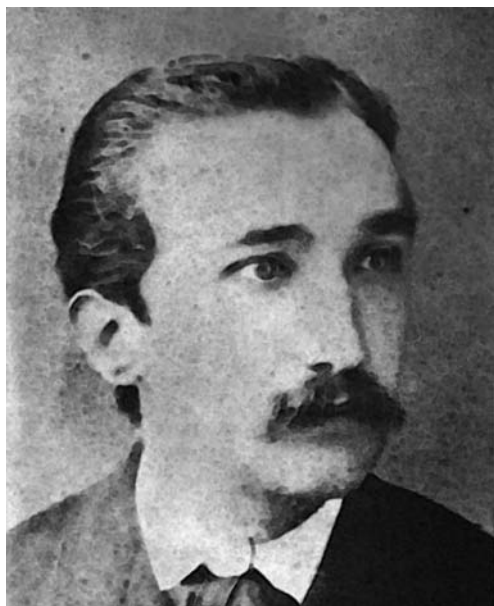
⁸⁸ A. Panella, *Pasquale Villari. Discorso commemorativo letto il 22 dicembre 1918 nella Sala di Luca Giordano in Firenze*, in «Archivio storico italiano», 76 (1918, in realtà 1920), vol. II, disp. 3-4, pp. 11, 27.

⁸⁹ AR, XCIX, 47.

⁹⁰ AR, XIX, 47 (aprile 1870).

Carlo Cipolla, un cattolico erudito

Nell'ottobre 1905 Villari, che due anni dopo avrebbe compiuto 80 anni, manifesta l'intenzione di collocarsi a riposo: sembra che egli pensasse allora di sdoppiare la cattedra, in Storia medievale e Storia moderna⁹¹. Suggestisce comunque il nome di Carlo Cipolla come suo successore: egli «gode, per la sua erudizione, la stima universale», afferma, anche se nel saggio del 1874 *Fra' Girolamo Savonarola e la costituzione veneta* Cipolla aveva dato un'immagine del frate opposta a quella modernizzante e «rinascimentale» offerta dal presidente della sezione. Anche su proposta dei colleghi, a Villari fu affidato un corso più leggero, Propedeutica storica, che



Carlo Cipolla.

tenne fino al 1912. Si trattava di un insegnamento di storiografia e metodo storico sul modello tedesco, scrive il titolare il 3 gennaio 1906 al soprintendente dell'Istituto ricordando il nome di Johann Droysen, che «può servire come introduzione ed avviamento ai corsi speciali di storia, e può giovare sopra tutto a coloro che si dedicano interamente alle ricerche storiche»⁹². Il primo corso fu «Del metodo, dei diversi modi di trattare la storia e degli studi storici in genere»⁹³. Dal 1903 al 1908 tenne anche l'insegnamento di Scienza politica al «Cesare Alfieri», dove già nel 1875-76 era stato per breve tempo docente di Letteratura politica.

Dopo un nuovo anno di supplenza di Coen, e frenate le aspirazioni di Salvemini anche per il suo orientamento politico, nel 1906 Cipolla si trasferì da Torino a Firenze, dove insegnerà fino al 1916: chiamato per chiara fama, chiese «indulgen-

⁹¹ M. Moretti, *Carlo Cipolla, Pasquale Villari e l'Istituto di Studi superiori di Firenze*, cit., p. 66.

⁹² AR, CV, 61.

⁹³ AR, XCIX, 47; CX 10.

za» ai colleghi perché «la cattedra viene affidata a persona troppo inferiore all'uomo insigne, il quale, fino ad ora occupandola, le guadagnò tanta fama»⁹⁴. Allievo a Padova del cattolico liberale Giuseppe De Leva, Cipolla aveva pubblicato nel 1881 nella collana di Francesco Vallardi «Storia politica d'Italia scritta da una società d'amici sotto la direzione di Pasquale Villari» la *Storia delle Signorie italiane dal 1313 al 1530* che, nonostante alcuni accenti moralistici di matrice cattolica, rimase la sua opera più rilevante; fu grazie a questa che l'anno seguente fu chiamato all'Università di Torino a insegnare Storia moderna, succedendo ad Ercole Ricotti. Nella prolusione del 16 novembre 1882 su *I metodi e i fini nella esposizione della storia italiana*, la sua ricostruzione dei progressi della ricerca storica culminava nella figura di Cesare Balbo che, «considerando Cristo come centro e scopo della storia dell'umanità, alla ragione effettuale delle cose, annunziate dal Machiavelli, ed ai freddi ricorsi del Vico, sostituì la consolante teoria del progresso indefinito delle nazioni cristiane»⁹⁵.

I suoi stretti contatti con l'ambiente della Biblioteca e dell'Archivio vaticani e la partecipazione alla Società cattolica italiana per gli studi scientifici, fondata nel 1899 da Toniolo, trovano riscontro nei suoi interessi di studio che si spostarono subito verso l'edizione di fonti, soprattutto monastiche come i *Monumenta Novalicensia vetustiora. Raccolta degli atti e delle cronache riguardanti l'Abbazia della Novalesa* (1898-1901) o il *Codice diplomatico del monastero di S. Colombo di Bobbio* (1918). Non può non riferirsi a lui di cui era stato allievo, oltre che al clima complessivo dell'Istituto, la denuncia di chi ricerca «la spiegazione della storia fuori di noi, fuori del nostro pensiero, nella congerie dei documenti» – senza tuffarsi nella filosofia e nella politica come raccomandato da Croce – fatta da Antonio Anzilotti, ammiratore di Salvemini e di Volpe⁹⁶. Erudito, e poco interessato ai problemi politici e sociali a differenza di Villari, Cipolla non perse tuttavia l'abito dello storico, come dimostrano un metodo improntato alla tradizione tedesca, attento alle questioni demografiche e geo-storiche, le ricerche sulla civiltà germanica nei suoi rapporti con l'Italia, e l'opera di informazione sulla storia italiana svolta a lungo per le «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», per la «Revue historique» e gli «Jahresberichte der Geschichtswissenschaft».

⁹⁴ AR, CV, 61 (Cipolla al preside, 8 ottobre 1905).

⁹⁵ In C. Cipolla, *Per la storia d'Italia e de' suoi conquistatori nel Medio Evo più antico*, Bologna, Zanichelli, 1895, p. 49. Su Cipolla cfr. la voce di R. Manselli in DBI, vol. 25 (1981) e, per le notizie che seguono nel testo, M. Moretti, *Carlo Cipolla, Pasquale Villari e l'Istituto di Studi superiori di Firenze*, cit. Sulla «svolta decisiva» provocata negli studi torinesi dall'insegnamento del cattolico Cipolla cfr. C. Dionisotti, *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, pp. 398-399.

⁹⁶ A. Anzilotti, *Storia e storiografia d'Italia*, in «La Voce», 28 novembre 1914, p. 18.



Carlo Cipolla, disegno di Carlo Michelstaedter, FM.

Nella situazione fiorentina Cipolla si trovò inizialmente bene: «Dei colleghi sono contento, non ho proprio alcun motivo a lagnarli. Non c'è alcuna prevalenza anticlericale, sicché da questo lato in un anno dacché son qui non ebbi alcun dispiacere, alcuna apprensione», scrive il 26 novembre 1907 all'amico cattolico Gaetano De Sanctis, col quale intreccia un intenso dialogo sul rapporto tra provvidenza divina e libero arbitrio dell'uomo e dello storico⁹⁷. Più contrastate furono probabilmente le sue proposte e le sue scelte

scientifiche in un ambiente in cui, «dato il carattere e la notorietà del predecessore, non ottennero forse il riconoscimento che meritavano le sue doti di ricercatore, di critico e di paleografo»⁹⁸. Salvemini colse il cambiamento che l'arrivo di Cipolla avrebbe comportato per l'indirizzo storico nella sezione fiorentina: il nuovo docente, scrisse a Villari il 18 luglio 1905, «non era forse il *genere* richiesto dall'Istituto, dove già lo Schiaparelli nel campo medievale, e il Coen nel campo classico sono maestri insuperabili di quel metodo analitico, del quale il Cipolla sarà un nuovo rappresentante». Sarebbe stato preferibile «continuare nella cattedra di storia la tradizione del grande metodo sintetico, agitatore di larghi problemi e semiatore di idee. Partito Lei, di questo metodo non resta più nel campo storico all'Istituto nessun rappresentante; e questo credo sia un grave danno per la cultura nazionale e per l'Istituto»⁹⁹.

Cipolla spostò anche nella didattica l'asse complessivo dell'insegnamento, dalla storia propriamente moderna coltivata da Villari alla storia medievale. Dopo la prolusione del 14 dicembre 1906 sull'*Origine fiorentina della storia italiana*, in

⁹⁷ Cfr. G. M. Varanini, *Gaetano De Sanctis e Carlo Cipolla. Appunti dal carteggio*, in *Est enim ille flos Italiae. Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi*, a cura di P. Basso, A. Buonopane, A. Cavarzere, S. Pesavento Mattioli, Verona, QuiEdit, 2008, pp. 587-597, in particolare p. 589.

⁹⁸ G. De Sanctis, *Ricordi della mia vita*, Firenze, Le Monnier, 1970, p. 103.

⁹⁹ Salvemini a Villari, 18 luglio 1905, in G. Salvemini, *Carteggi, I (1895-1911)*, Milano, Feltrinelli, 1968, p. 322.

cui considerava la cronachistica fiorentina la forza trainante di tutta la storiografia italiana, Cipolla dedicò il primo corso a «La lotta per il predominio sul Mediterraneo: sguardo generale. La quarta Crociata e il passaggio dell'isola di Candia sotto Venezia; importanza di Candia nella questione d'Oriente»¹⁰⁰. L'anno successivo si occupò de «Il bacino orientale del Mediterraneo al tempo della Rinascenza, con riguardo speciale all'Italia» e di «Medioevo, un'epoca della Rinascenza?», con lezioni che sembrano talvolta curiose pensando ai suoi interessi di studio, mentre i corsi del 1909-10 sono «Dall'alto medioevo al Rinascimento» e «La storia di Firenze medioevale studiata dai critici tedeschi recentissimi»¹⁰¹.

Colpito nel 1909 da una grave malattia, Cipolla riuscì a continuare l'insegnamento fino al suo collocamento a riposo nel settembre 1916 – morì poco dopo –, occupandosi della «Trasformazione pratica del concetto di Stato nella storia d'Italia dalla caduta dell'impero alla Rinascenza» e della storia giuridica e amministrativa del regno ostrogoto. Unica eccezione a questa tematica prevalentemente medievistica, i corsi dal 1911-12 al 1913-14 dedicati alla Rivoluzione francese e al dominio napoleonico, con attenzione alle «origini del governo costituzionale moderno». Cipolla chiuse i suoi dieci anni fiorentini in un sostanziale isolamento, senza ottenere quei riconoscimenti scientifici che aveva avuto a Torino. Una delle cause fu la sua polemica nei confronti dei giovani esponenti della scuola economico-giuridica come Romolo Caggese che, seguito da Villari, aveva studiato le origini del Comune alla luce dei rapporti fra città e campagna – il docente di Storia moderna fece parte della commissione per l'esame della sua libera docenza, dal quale fu costretto a ritirarsi nell'aprile 1907¹⁰² – e soprattutto Gaetano Salvemini: lo aveva ostacolato al concorso a cattedra del 1901 per l'Accademia scientifico-letteraria di Milano, aveva giudicato unilaterale la sua interpretazione economica di *Magnati e popolani* nel 1902, quando l'autore fu chiamato come docente di storia all'Università di Messina, e col suo arrivo a Firenze aveva frustrato le aspettative di Salvemini e danneggiato, o non favorito, quanti condividevano l'orientamento storiografico del socialista pugliese che prenderà il suo posto.

¹⁰⁰ In precedenza Cipolla aveva indicato un titolo più generale e attualizzante: «La guerra di Candia e la sua importanza nella lotta internazionale per la conquista del Mediterraneo; le sue cause vicine e remote; le complicazioni europee che a quella guerra direttamente o indirettamente si riferiscono. Parte I 'Le origini'» (AR, CX, 10).

¹⁰¹ AR, CX, 10; CXII, 56 (dal registro del 1907-08, la lezione 49 è così descritta: «Come il fatto economico e industriale favorisce la dissoluzione delle divisioni politiche e amministrative antiche. Le industrie e i commerci nell'età longobarda e nell'età franca»); CIV, 37).

¹⁰² AR, CX, 17.

Nuova linfa: liberi docenti e corsi liberi

Dagli anni '80 aumentarono le libere docenze conferite dall'Istituto a suoi laureati o perfezionati, e alcuni dei nuovi «docenti privati» furono autorizzati a tenere corsi liberi. Fu attraverso questa figura di insegnante prevista dalla legge Casati, ma tanto discussa per il rischio di scarso controllo sui suoi requisiti scientifici e per la potenziale concorrenza ai docenti ufficiali, che anche a Firenze fu possibile ampliare e articolare l'offerta didattica senza incidere sensibilmente sul bilancio dello Stato¹⁰³, e venire così incontro alla crescita degli studenti – nel 1892 il decreto ministeriale del 3 maggio istituì nella sezione la Scuola di Magistero articolata nei tre indirizzi letterario, filosofico e storico-geografico. Con una scelta degli incaricati e un vaglio dei docenti privati fatti dall'Istituto con severità, come risulta dal rifiuto e dall'accoglimento delle domande¹⁰⁴.

Storia moderna è fra le prime cattedre della sezione ad essere rafforzata in modo significativo, assieme a Lingue e letterature romanze e ad Archeologia, dal 1885, quando iniziò la sua collaborazione Augusto Franchetti; solo dal 1896 Orazio Bacci e Michele Barbi cominciarono ad affiancare Guido Mazzoni per Letteratura italiana, e dal 1898 Giuseppe Tarozzi collaborò all'insegnamento di Filosofia teoretica e morale di Augusto Conti. I docenti più giovani, spesso allievi dello stesso Istituto, contribuirono ad ampliare l'offerta e nell'ambito della storia moderna spostarono l'attenzione sul periodo aperto dalla Rivoluzione francese e sul Risorgimento: un deciso rinnovamento tematico in una disciplina imperniata tradizionalmente sullo studio del Medioevo e che di rado si spingeva oltre il '500, come dimostrano gli argomenti prediletti da Villari, da Cipolla e dal primo Salvemini.

Nel periodo in cui la cattedra fu occupata da Villari, fino al 1906, furono a disposizione della sezione ben sette liberi docenti – quattro di questi lo divennero fra il 1904 e il 1905 –; altri sei negli anni successivi al 1906, e ben undici di questi ottennero la libera docenza, e in alcuni casi l'affidamento di un corso libero, nel

¹⁰³ Cfr. M. Moretti, *I cadetti della scienza. Sul reclutamento dei docenti non ufficiali nell'università postunitaria*, in *Università e scienza nazionale*, a cura di I. Porciani, Napoli, Jovene, 2001, pp. 151-203.

¹⁰⁴ Nel febbraio 1868, ad esempio, fu respinta la richiesta di Pietro Tettamanzi, autore de *I neri e la schiavitù nelle colonie spagnuole* (Barbèra 1867) e di un opuscolo del 1868 su *L'emigrazione italiana nel Messico*, di tenere un corso libero «sulla storia antica e moderna del Messico e sull'emigrazione», perché ritenuto non sufficientemente scientifico (AR, XIII, 35). Nel novembre 1869 fu invece conferito l'incarico annuale di Storia antica e moderna, per sostituire Villari, al mantovano Francesco Bertolini - incaricato anche di Lingua tedesca nel 1869-73 -, lo storico di Roma, del Medioevo e del Risorgimento che nel 1870, accompagnato da un giudizio positivo della Sezione sul suo insegnamento, divenne docente di Storia moderna alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Bologna (AR, XVIII, 94, e XXI, 18). Cfr. P. C. Falletti, *Francesco Bertolini*, in *Annuario della R. Università di Bologna 1911-912*, Bologna, Succ. Nonti e Noè, 1912, pp. 129-131.

nuovo secolo, probabilmente per l'aumento degli iscritti e la crescita di interesse per le vicende risorgimentali. Il primo fu il fiorentino Augusto Franchetti che insegnò dal 1885 alla morte nel 1905. Laureato in Giurisprudenza ma cultore di studi storici e filosofici e di letteratura greca, a lungo membro del Consiglio comunale di Firenze e per due volte assessore, Franchetti fu insegnante e vicedirettore della Società delle scuole del popolo fondata nel 1868 da Pietro Dazzi e figurò tra i promotori della Società italiana di educazione liberale promossa da Carlo Alfieri di Sostegno. Alla Scuola «Cesare Alfieri» egli ebbe nel 1884 l'incarico di Diritto costituzionale, per passare tre anni dopo a Storia moderna. Le prolusioni del 1884 e del 1887, dedicate alle costituzioni moderne e ai rapporti fra la Rivoluzione francese e la Repubblica napoletana del 1799¹⁰⁵, insistono su quelle origini rivoluzionarie del Risorgimento sulle quali Franchetti concentrerà la sua produzione scientifica e, assieme al tema delle riforme leopoldine, la didattica all'Istituto¹⁰⁶. Senza il 1789 francese e la campagna d'Italia di Bonaparte non sarebbe stata possibile la nascita di una coscienza nazionale, affermò più volte, nella *Storia d'Italia dopo il 1789* – il volume uscito nel 1879 nella «Storia generale d'Italia scritta da una società di amici» dell'editore Francesco Vallardi sotto la direzione di Villari – e ancora dieci anni dopo: «anche prima che incominciassero i moti di Francia, nei più degli Stati italiani non si andava innanzi, e negli altri si tornava addietro» rispetto alla politica riformatrice, mentre solo «i subitanei e terribili sconvolgimenti che parvero pazzie ai contemporanei, furono fecondi ai posteri di utili effetti; e la stessa grandezza del disinganno sofferto fu principal cagione che si ravvivasse in Italia il senso dell'amor patrio e che si formasse una vera coscienza politica nazionale emersa dal cosmopolitismo ideale del secolo XVIII»¹⁰⁷.

Solo per un anno, nel 1899-1900, appare fra i liberi docenti Giacomo Gorrini, ma anche in assenza di dati sull'attività didattica la sua figura segnala una novità nella Storia moderna: sebbene nella tesi di perfezionamento discussa con Villari e pubblicata nel 1884 egli si fosse occupato del Comune di Asti, in qualità di direttore dell'Archivio del ministero degli Affari esteri e di membro del Consiglio degli Archivi del Regno dove affiancò Villari, che ne faceva parte dalla fondazione nel 1874, era divenuto un profondo conoscitore dei documenti diplomatici e della storia delle relazioni internazionali – di qui, come abbiamo visto, il lusinghiero

¹⁰⁵ Cfr. *Scuola di scienze sociali*, in «La Nazione», 26 novembre 1884 e 16 novembre 1887.

¹⁰⁶ «Il pensiero politico e la legislazione di Pietro Leopoldo in relazione con le dottrine filosofiche dominanti nel secolo XVIII» è ad esempio il suo programma per il 1900-1901 (AR, LXXXIX, 44).

¹⁰⁷ A. Franchetti, *Della Rivoluzione francese e della coscienza politica nazionale in Italia*, in «Nuova Antologia», terza serie, 21 (1889), fasc. XII, pp. 672, 694.

giudizio di Cesare Paoli nell'esame di libera docenza – prima di percorrere quella carriera che nel 1920 lo portò a succedere a Paolo Boselli nella presidenza della Giunta del Consiglio¹⁰⁸. Attento a temi di attualità, esaminati nelle loro radici storiche, fu anche Arturo Galanti, libero docente all'Istituto dal 1901 al 1905: membro del Consiglio centrale della Società Dante Alighieri presieduta fino al 1903 da Villari, fu autore di testi sull'italianità delle terre irredente o sul ruolo che l'Italia avrebbe potuto e dovuto svolgere nel sostegno delle rivendicazioni nazionali dell'Albania.

Pur con la levità scientifica che contraddistingue i suoi lavori, Ernesto Masi – che dal 1902 fino alla morte nel 1908 fu anche docente di Storia del Risorgimento all'Istituto di scienze sociali Cesare Alfieri – propose alcuni temi contemporanei nell'insegnamento di Storia moderna tenuto dal 1904: «elegante rievocatore di figure ottocentesche»¹⁰⁹ in raccolte come *Fra libri e ricordi di storia della rivoluzione italiana* (1887) o *Saggi di storia e di critica* (1906), fermò la sua attenzione su Vittorio Alfieri letterato e politico e sull'opera di Cavour, ammirato dal liberal moderato Masi che, appena laureatosi in diritto a Bologna, nel 1859 aveva collaborato col primo governo provvisorio della città felsinea, nel 1860-69 era stato segretario della divisione Belle arti e antichità del ministero della Pubblica istruzione e nel 1869 segretario di Villari che era allora segretario generale della Pubblica istruzione. Al di là del «dilettantismo» di cui è stato accusato, Masi sostenne in più occasioni, come Franchetti, la tesi delle origini non autoctone del Risorgimento, il cui «vero esordio» era individuato nella Rivoluzione francese e nella campagna d'Italia di Bonaparte¹¹⁰.

Lo stesso rilievo fu attribuito al 1789, per l'avvio del Risorgimento nazionale, da Francesco Lemmi che aveva iniziato nel 1895 i suoi studi all'Istituto, fra le cui pubblicazioni apparve nel 1898, raccomandata da Villari, la sua tesi di licenza *Nelson e Caracciolo e la Repubblica napoletana (1799)*¹¹¹. Qui si perfezionò nel 1900 e conseguì la libera docenza nel 1906, per poi trasferirsi nel 1909 a Torino dove, dopo un lungo periodo di insegnamento liceale, divenne nel 1927 il primo titolare

¹⁰⁸ Su Gorrini cfr. la voce di L. Micheletta in DBI, vol. 58 (2002).

¹⁰⁹ E. Sestan, *Federico Chabod e la nuova storiografia: profilo di una generazione di storici*, in Id., *Storiografia dell'Otto e Novecento*, cit., p. 141. Il corso libero del 1906-07, «Storia del Risorgimento italiano», prevedeva una parte introduttiva su «i fatti, i personaggi principali ed i concetti direttivi della storia del Risorgimento» dalla pace di Aquisgrana alla Giovine Italia (AR, CX, 10).

¹¹⁰ E. Masi, *Libri recenti sul Risorgimento italiano e su Napoleone I*, in «Nuova Antologia», vol. LXI (1896), fasc. I, p. 166. Egli colse anche analogie tra l'insorgenza antifrancese in Toscana e la reazione popolare alle riforme di Pietro Leopoldo: *Il 1799 in Toscana, ivi*, vol. XXXVII (1892), fasc. II, pp. 209-236. Su Masi cfr. la voce di S. Miccolis in DBI, vol. 71 (2008).

¹¹¹ AR, LXXXIII, 38.

di una cattedra di Storia del Risorgimento. Dopo aver esaminato *La restaurazione austriaca a Milano nel 1814* (1902), sulla scia di Augusto Franchetti dedicò varie ricerche alla Repubblica napoletana e al periodo napoleonico in Italia – fra cui *Periodo napoleonico: dal 1799 al 1814*, pubblicato con Vittorio Fiorini nella «Storia politica d'Italia scritta da una società di professori» di Vallardi (1905), e *Le origini del Risorgimento italiano (1789-1815)* (1906) –, per passare quindi a coltivare la storia del regno di Sardegna con una chiara vena nazionalista¹¹².

Breve fu il passaggio di Gioacchino Volpe, che dopo essersi laureato alla Scuola Normale di Pisa aveva seguito il corso di perfezionamento a Firenze nel 1900-01. Già nel marzo 1904 ottenne la libera docenza in Storia moderna presentando i primi di quei numerosi lavori che fecero di lui il più autorevole medievista del '900, dai saggi pubblicati in «Studi storici» – la rivista del docente della Normale Amedeo Crivellucci, fedele al metodo storico filologico – agli *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa* (1902). Nel maggio successivo gli fu permesso di fare il corso «Gli inizi delle Signorie in Italia ed i loro rapporti con le precedenti istituzioni del Comune»; all'Istituto rimase fino al 1906 quando, anche con l'appoggio di Croce, vinse il concorso di Storia moderna all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, dove rimarrà fino al 1924¹¹³.

Medievista, interessato alla storia comunale fiorentina, fu anche Pietro Santini, che esercitò la sua libera docenza dal 1904 al 1921, mentre di temi di storia moderna in senso stretto si occuparono Pier Liberale Rambaldi – libero docente dal 1907 al 1924 e studioso di Amerigo Vespucci ma anche de *La questione d'Oriente* (1913) e attivo sostenitore dell'italianità della Dalmazia – e Francesco Baldasseroni, presente all'Istituto nel 1914-23, autore di lavori sulla storia toscana e illustratore dei primi passi dell'«Archivio storico italiano». Raffaele Ciasca, lo storico del Risorgimento e delle questioni economiche e sociali del Mezzogiorno che si era perfezionato all'Istituto nel 1913 con una tesi – discussa con Cipolla e seguita anche da Salvemini – pubblicata tre anni dopo col titolo *L'origine del programma per l'opinione nazionale italiana del 1847-1848*, appare come libero docente quando già insegnava all'Università di Messina nel 1923-24, nello stesso anno accademico in cui figura il medievista e bizantinista Angelo Pernice, anch'egli interessato ai problemi e al riscatto delle terre irredente¹¹⁴.

¹¹² Cfr. la voce dedicata a Lemmi da R. Pertici in DBI, vol. 64 (2005).

¹¹³ *Annuario per l'anno accademico 1905-906*, Firenze, Galletti e Cocci, 1906, p. 115; AR, XCIX, 22; CIII, 42.

¹¹⁴ Nel dicembre 1925 l'istriano Carlo Schiffrer si lamentò con Salvemini, che gli aveva assegnato una tesi sulle *Origini dell'irredentismo triestino* senza poi poterla seguire a causa dell'esilio, del giudizio di Pernice

Aveva fatto gli studi universitari a Bologna attirato dalla figura del poeta e «cittadino» Carducci¹¹⁵, ma aveva seguito a Firenze il corso di perfezionamento nel 1896-97 – e l'anno successivo il perfezionamento in paleografia – Niccolò Rodolico, che proveniva da Trapani dove per un anno aveva studiato assieme a Gentile nel liceo Ximenes. Presso l'Istituto prese la libera docenza di Storia moderna nel 1905, tenendo da allora fino al 1920 vari corsi liberi: ad esempio nel 1905-06 «La politica esteriore di Venezia dall'XI al XIV secolo studiata specialmente in relazione allo svolgimento del suo commercio sul continente italiano» e «La genesi del sentimento di nazionalità e la formazione delle grandi Monarchie in Europa», «Delle riforme in Italia nel secolo XVIII e particolarmente delle riforme in Toscana» nel 1906-07, e nei due anni 1908-10 «La questione d'Oriente dai tempi di Napoleone I alla guerra di Crimea»¹¹⁶.

Prima di passare come docente al «Cesare Alfieri» – dove nel 1920 fece parte della commissione, presieduta dal filofascista Riccardo Dalla Volta, che laureò Italo Balbo su *Il pensiero economico e sociale di Giuseppe Mazzini* –, Rodolico aveva dato prova del suo «populismo cristiano»¹¹⁷ fin dal primo lavoro di un certo peso, *Il popolo minuto. Note di storia fiorentina (1343-1378)*, pubblicato nel 1899, quando apparve *Magnati e popolani* di Salvemini che era assai più attento all'influenza dell'economia sulla politica. Significativo è del resto il titolo anacronistico de *I Ciompi. Una pagina di storia del proletariato operaio* (1945). Rodolico manifestò il suo sentimento patriottico e il suo intento pedagogico nell'opuscolo *La storia d'Italia narrata ai soldati d'Italia* (1916), in cui rintracciava una ininterrotta idea nazionale dall'Italia preromana ai fanti della prima guerra mondiale¹¹⁸, mentre *Stato e Chiesa in Toscana durante la reggenza lorenesse* (1910) e *Gli amici e i tempi di Scipione dei Ricci. Saggio sul giansenismo italiano* (1920) furono i primi lavori settecenteschi del futuro direttore dell'«Archivio storico italiano».

Infine, Antonio Anzilotti. Laureato nel 1908 con una tesi sulle magistrature politiche del principato fiorentino seguita da Cipolla, si iscrisse subito al corso di

sul suo lavoro: cfr. R. Pertici, *Irredentismo e questione adriatica a Firenze*, in *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950)*, a cura di R. Pertici, Firenze, Olschki, 1985, p. 657.

¹¹⁵ «Il proposito di studiare storia d'Italia che divenne ragione di mia vita si è rinsaldato alla scuola del Carducci» (N. Rodolico, *La mia giornata di lavoro. Note bio-bibliografiche*, in «Archivio storico italiano», 126, 1968, n. 1, p. 6).

¹¹⁶ *Annuario per l'anno accademico 1905-906*, cit., p. 115; AR, CX, 10; CXII, 25; CXIV, 18.

¹¹⁷ E. Sestan, *Niccolò Rodolico storico e il 'populismo cristiano' di Rodolico*, in Id., *Storiografia dell'Otto e Novecento*, cit., pp. 361-385.

¹¹⁸ Cfr. A. De Bernardi, *Il canone della storia contemporanea nei manuali scolastici dall'Unità alla Repubblica*, in *La storia contemporanea tra scuola e università. Manuali, programmi, docenti*, a cura di G. Bosco e C. Mantovani, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, p. 19.

perfezionamento di cui ottenne il diploma nell'anno accademico 1911-12. Entrato nel 1908 nell'amministrazione degli Archivi di Stato, fu impiegato all'Archivio di Stato di Firenze fino al 1923. Conseguì nel 1916 la libera docenza presso l'Istituto – in commissione c'era anche Salvemini¹¹⁹ –, dove la esercitò nel 1919-20, e nel 1920-22 passò a insegnare storia al Magistero femminile fiorentino. Nel 1922 vinse la cattedra di Storia moderna, andando a insegnare a Pavia e a Pisa prima di morire alla fine del 1924. Agli studi sulla Firenze medicea – *La costituzione interna dello Stato fiorentino sotto il Duca Cosimo I de' Medici* (1910) e *La crisi costituzionale della Repubblica fiorentina* (1912) – affiancò quelli sulle riforme amministrative ed economiche nella Toscana di Pietro Leopoldo, cercando di individuare lo sviluppo di un ceto dirigente borghese autonomo da influssi illuministici. Con la collaborazione all'organo dei liberali nazionali nato nel 1914, «L'Azione» di Milano, e la monografia su *Gioberti* (1922), lodata da Gentile, colse nel *Rinnovamento* l'inizio di un liberalismo non solo nazionalistico, ma ricco di carica etica. Il tentativo di coniugare liberalismo e nazionalismo non era privo di rischi, se troviamo Anzilotti indicato nel gennaio 1923 tra i collaboratori della «Nuova politica liberale» del gentiliano Carmelo Licitra, che considerava il fascismo come fautore di una rinascita liberale. Influenzato da Salvemini, cercò di leggere la storia alla luce di istanze politiche, e di evitare generalizzazioni, sottolineando le differenze fra gli Stati preunitari¹²⁰.

Esami, lauree, sbocchi professionali

La vita accademica era piuttosto impegnativa non solo per chi seguiva il corso di perfezionamento. Gli studenti del gruppo storico-geografico che frequentavano il quadriennio del corso normale dovevano sostenere, nel primo '900, 23 esami, 2 in più di quelli dei gruppi letterario e filosofico, e per seguire le lezioni dovevano impegnare in genere 6 ore al giorno¹²¹. Agli studenti erano proposte per gli esami di Storia moderna, soprattutto negli anni Settanta sui quali abbiamo maggiori notizie, tematiche in prevalenza di carattere metodologico, medievistico o rinascimentale. Le domande sul metodo potevano essere nel 1873-74 «Il metodo sperimentale

¹¹⁹ AR, CXXXVI, 2.

¹²⁰ Su Anzilotti cfr. la voce di W. Maturi in DBI, vol. 3 (1961), e R. Pertici, *Antonio Anzilotti da Marx a Gioberti: parabola di uno storico "realistico"*, in «Archivio storico italiano», 170, 3, 2012, pp. 477-531.

¹²¹ E. Sestan, *Memorie di un uomo senza qualità*, cit., pp. 170, 177.

negli studi storici» o «Il sistema filosofico di Hegel e la sua importanza negli studi storici», «Esame dei documenti e critica degli autori» e «Il nuovo modo di trattare la storia da un nuovo indirizzo ancorato agli studi filosofici»: il confine tra la storia e la filosofia era assai sottile, fino talvolta a scomparire quando gli argomenti indicati erano l'Accademia Platonica oppure «Non solo la filosofia, ma tutte le scienze morali seguirono il nuovo indirizzo preso dalla storia. Kant, Hegel, Vico resero inevitabile questa trasformazione degli studi storici e filosofici» e nel 1876 «Vico e la Scienza Nuova» o «Il secolo XVIII. Montesquieu, Voltaire, Rousseau, Condorcet, Turgot, Cousin e l'eclettismo», «Indole generale della filosofia e della civiltà in Francia ed in Germania. Kant e la filosofia tedesca», «Hegel, la sua Estetica e la sua filosofia della storia» o «Auguste Comte e il positivismo»¹²².

I temi degli argomenti medievistici e modernisti erano in genere di carattere politico – le invasioni barbariche, il Comune, i rapporti tra potere laico e religioso, i Medici – e talvolta culturale, sconfinando in questo caso nella letteratura come «L'erudizione letteraria, la sua importanza e i diversi periodi che percorse» o nel 1876 «La Monarchia di Dante e il Medio Evo» e «La storia nel secolo XVIII. Romanzo storico. Scuola del Thierry e suoi seguaci». Mentre la storia era presente nei temi per gli esami di Geografia o di Letteratura italiana¹²³, non mancavano inviti a riflettere su «L'insegnamento della storia nelle scuole secondarie e nelle università»¹²⁴. Sull'insegnamento di Villari abbiamo notizie dettagliate fornite da un perfezionando nel 1886: ogni settimana un'ora di «esposizione delle idee generali sulla storia, con particolare attenzione a Vico», un'ora sulla storia dei Comuni presentando prima le loro origini «quasi in formole generali», per poi specificare i casi di Firenze e Roma. Per l'esame Villari chiedeva allora, oltre al suo corso, i tre volumi della *Storia della città di Roma nel Medio Evo* di Ferdinand Gregorovius e i due volumi de *La civiltà del Rinascimento in Italia* di Jacob Burckhardt: due opere che, con il riconoscimento di una vita cittadina autonoma e del valore dell'individualismo, ben si accordavano con le convinzioni del docente fiorentino, laico anche se attento ai problemi religiosi¹²⁵.

¹²² AR, XXVI, 42 (1873); XXIX, 50 (1873-74); XXXIII, 49 (1876).

¹²³ Ad esempio «Il sentimento della romanità nel Medioevo»: AR, XCIX, 70 (1902-03).

¹²⁴ AR, XXIX, 50 (1873-74).

¹²⁵ M. Moretti, *Carlo Cipolla, Pasquale Villari e l'Istituto di Studi superiori di Firenze*, cit., pp. 46-47. Difendendo dall'accusa di ateismo l'ex sacerdote Gaetano Trezza – il docente di Letteratura latina dal 1868 alla morte nel 1892, passato «dalla fede nella Bibbia alla fede in Lucrezio», osserverà Salvemini (*Una pagina di storia antica*, cit., p. 10) –, Villari lo definì «un animo straziato dal dubbio, avido di verità e di fede, che cerca angosciosamente di spiegare a se stesso il mistero della vita» (*Discorso del prof. P. Villari*, in *Annuario ISS per l'anno accademico 1897-98*, Firenze, Carnesecchi, 1898, pp. 179-80).

Per ottenere la laurea nel corso normale o in quello di perfezionamento era necessario un lavoro di ricerca approfondito. Le tesi discusse, di cui ci restano vari esemplari soprattutto per gli anni a cavallo del '900, sono in prevalenza di argomento medievistico o rinascimentale, e riflettono gli interessi di studio principali dei docenti: di Villari, ad esempio, quelle su Guicciardini di Giuseppe Melli (1885) – che all'Istituto fu libero docente e incaricato di Filosofia teoretica e morale e dal 1916 al 1924 di Storia della filosofia – e di Umberto Danesi su Paolo Paruta (1886), o quelle, tutte pubblicate poco dopo la loro discussione, di Giuseppe Bianco su *La Sicilia durante l'occupazione inglese 1806-1815* (1900), di Gino Bandini su *Un episodio mediceo della guerra de' Trent'anni 1618-1621* (1900), di Emilio Robiony *Come si spense la dinastia dei Medici* (1902), di Ferdinando Carlesi *Intorno alle origini della città e del comune di Prato* (1902), o di Romolo Caggese sui *Comuni rurali in Italia* (1904). Porta invece l'impronta di Cipolla la tesi di perfezionamento *Nuove ricerche sulla storia di Padova e dei principi di Carrara al tempo di Gian Galeazzo Visconti*, discussa nel 1908 e pubblicata quello stesso anno da Ester Pastorello, che nel 1909 iniziò la sua carriera di bibliotecaria alla Marciana di Venezia, per finirla nel 1947 come direttrice della Biblioteca nazionale di Torino; così la tesi di Carlo Alberto Lumini *Un episodio dei primi contrasti fra Roma e Firenze sotto il governo della Reggenza Lorenese* (1908), pubblicata nel 1911. Fa pensare invece all'influenza di Franchetti *La campagna del 1815 e la morte di Giovacchino Murat* di Francesco Lemmi, che nel 1900, un anno dopo la discussione, ne trasse un saggio per l'«Archivio storico italiano».

All'insegnamento di Schiaparelli risalgono probabilmente il lavoro *Le origini dell'abbazia di Coltibuono e i suoi più antichi documenti (945-1200)* presentato nel 1909 dal futuro direttore dell'Archivio di Stato di Pisa don Luigi Pagliai – del quale nello stesso 1909 l'Istituto storico italiano pubblicò il *Regesto di Coltibuono* –, e, nel 1914, quello di perfezionamento del francescano Eletto Palandri, dal 1929 direttore di «Studi francescani», intitolato *Appunti storici sull'archivio arcivescovile di Firenze. Descrizione del materiale più antico*, e pubblicato nel 1926 nella «Rivista delle biblioteche e degli archivi». *Gli ebrei a Firenze fino all'istituzione del ghetto* è la tesi discussa nel 1906 – pubblicata nel 1918 col titolo *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento* e vincitrice nel 1920 di un premio dell'Accademia dei Lincei¹²⁶ – da Umberto Cassuto, nel 1922-25 rabbino capo di Firenze, nella cui Università divenne nel 1925 docente di Lingua e letteratura ebraica; del 1908 è quella

¹²⁶ *Relazione del soprintendente Filippo Torrigiani*, in *Annuario per l'anno accademico 1920-921*, Firenze, Galletti e Cocci, 1921, p. 10.

Rosselli Sabatino figlio di *fu Giuseppe*
 Dicembre 1917 al N. 1840 del Registro di Matricola.

ISCRIZIONE D'UFFICIO

ANNO 1° 1917-18				ANNO 2° 1918-19				ANNO 3° 1919-20			
Tasse				Tasse				Tasse			
TITOLO	SEMI	Numero	DATA	TITOLO	SEMI	Numero	DATA	TITOLO	SEMI	Numero	DATA
	Liv. c.	o data della quinzana	DEL DISTRITO DI SOFERRA		Liv. c.	o data della quinzana	DEL DISTRITO DI SOFERRA		Liv. c.	o data della quinzana	DEL DISTRITO DI SOFERRA
Immatricol.	11	2711	1. Nov. 1917	Immatricol.	1° rata	82,50	21.11.18	Immatricol.	1° rata	82,50	21.11.19
1° rata	11	2711	1.12.17	2° rata	81,50	21.12.18	1° rata	82,50	21.12.19	1.12.19	
2° rata	11	2711	1.1.18	D'exam.	20	82,50	1.1.19	D'exam.	20	82,50	1.1.20
D'exam.	20	1.1.18	1.1.18								
<i>Studi</i>				<i>Storia e geografia</i>				<i>Studi</i>			
CORSI			NOME	CORSI			NOME	CORSI			NOME
	INSEGNANTE	Altitudo	di		INSEGNANTE	Altitudo	di		INSEGNANTE	Altitudo	di
Obbligatori				Obbligatori				Obbligatori			
Letteratura italiana	Spasovito	di		Letterat. Italiana	Spasovito	di		Letterat. Italiana	Spasovito	di	
Letteratura latina	Spasovito	di		Latina	Spasovito	di		Letterat. antica	Spasovito	di	
Storia moderna	Salvemini	di		St. della filosofia	Salvemini	di		Storia antica	Salvemini	di	
Storia della filosofia	Selli	di		St. dell'arte	Selli	di		Letterat. greca	Salvemini	di	
Storia dell'arte	Selli	di		geografia	Regina	di		Letterat. latina	Salvemini	di	
				lingua e lett. neo-lat.	Regina	di		Letterat. francese	Salvemini	di	
Liberi				Libri				Letterat. medievale	Salvemini	di	
Storia antica	Banti	di						Magistero - Anno I			
								Storia moderna	Salvemini	di	
								Storia antica	Salvemini	di	
								geografia	Salvemini	di	
1918 Esami				1919 Esami				1920 Esami			
14 aprile - Letteratura italiana - Grandi su 30				14 settembre - Letterat. italiana - 23/30				14 maggio - Letterat. francese - 29/30			
11 " - Storia antica - Grandi su 30				12 dicembre - Letterat. Italiana - 30/30				14 giugno - Letterat. medievale - 29/30			
2 luglio - Storia della filosofia - Grandi su 30				9 marzo - geografia - 28/30				4 " - lingua e lett. neo-lat. - 29/30			
12 nov. - Storia moderna - Grandi su 27				11 " - Storia della filosofia - 28/30				1 luglio - geografia - 29/30			
				16 " - Letterat. italiana - 28/30				20 ottobre - Storia antica - 29/30			
								= 1920 =			
								15 gennaio - Storia moderna - 30/30			
								11 marzo - St. dell'arte - 29/30			
								12 aprile - Letterat. lat. Diplo. - 29/30			
Annotazioni diverse				Annotazioni diverse				Annotazioni diverse			

Avvertenze. — 1° Se lo studente gode posti di studio, sussidi, ecc. ovvero è impiegato in qualche amministrazione dello Stato, le relative indicazioni si scrivono in capo al foglio subito dopo le altre indicazioni personali.
 2° Nella casella Esami si noterà la data, la qualità, la votazione di ciascun esame.
 3° Nella casella Annotazioni diverse si noteranno le osservazioni dei Professori sull'assiduità e profitto e tutti i fatti relativi alla condotta dello studente, come le punizioni, i premi, ecc.
 4° Se lo studente ha fatto una parte di studi all'estero, si farà nota di ciò nella stessa casella delle Annotazioni diverse, e proclamato nelle colonne degli anni di corso, che corrispondono agli studi fatti all'estero.

Registro della carriera dello studente Sabatino [Nello] Rosselli, BU.

nato a Roma in giorni 16 matricolato il giorno 16
 Fece gli studi nel R. Liceo Michelangelo di Firenze

ANNO 4° 1910-21				ANNO 5°				ANNO 6°						
Tasse				Tasse				Tasse						
TITOLO	ESAMI	Numero e data della quietanza	DATA DEL CONSEGUIMENTO	TITOLO	ESAMI	Numero e data della quietanza	DATA DEL CONSEGUIMENTO	TITOLO	ESAMI	Numero e data della quietanza	DATA DEL CONSEGUIMENTO			
	Lire	C.			Lire	C.			Lire	C.				
1° rata	111	15/2	12/10/1910	1° rata				1° rata						
2° rata	115	11/2	7 giugno 1911	2° rata				2° rata						
D'esame	50	5/1		D'esame				D'esame						
Di diploma	300	16/3	1921 (16/10/1921)	Di diploma				Di diploma						
CORSI			NOME dell'INSEGNANTE	Libri	CORSI			NOME dell'INSEGNANTE	Libri	CORSI			NOME dell'INSEGNANTE	Libri
Obbligatorj					Obbligatorj					Obbligatorj				
Liberi					Liberi					Liberi				
Esami				Esami				Esami						
- 1921 = 22 giugno - geografia - 30/30 5 luglio - Lettere greche - 30/30 - - - " " - 30/30 14 " - Storia moderna - 30/30 = 1922 = 24. III - Laurea in Lettere 21. III - 110 sulle e Code														
Annotazioni diverse				Annotazioni diverse				Annotazioni diverse						
Lett. 12. F. 1926 Per il diploma il Diploma di Laurea 180/1148														

L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze, Ricerca coordinata da Adele Dei, 2016 Pacini Editore Srl

dedicata da Angelo Sacerdoti – nel 1912 diventerà rabbino capo di Roma – alla figura del rabbino e intellettuale di Venezia Simone Luzzatto, attivo nella prima metà del '600: due temi nei quali è difficile non scorgere la mano di Salvatore Minocchi, che dal 1901 al 1912 fu libero docente di Lingua e letteratura ebraica, con un forte interesse per la storia.

La laurea o il perfezionamento, seguiti dal diploma di abilitazione all'insegnamento secondario, erano garanzia di un sicuro sbocco professionale¹²⁷. Fra quanti si dedicarono agli studi storici, oltre a quelli diventati docenti e liberi docenti presso la sezione, vari allievi svolsero altrove la carriera universitaria: così Pio Carlo Falletti Fossati che, laureato a Torino con Ercole Ricotti, si perfezionò a Firenze con una tesi su *Il tumulto dei Ciompi* – discussa nel 1873 con Villari e apparsa l'anno seguente nelle pubblicazioni dell'Istituto – e nel 1883 ottenne la cattedra di Storia moderna a Palermo, per trasferirsi dieci anni dopo a Bologna con l'aiuto di Villari e di Carducci¹²⁸. Lo storico dell'antichità Ettore Pais si laureò nel 1879 e divenne docente universitario a Palermo nel 1886 per passare due anni dopo a Pisa, mentre il fiorentino Luigi Alberto Ferrai, laureato a Padova con Giuseppe De Leva con una tesi su Cosimo de' Medici e perfezionatosi a Firenze nel 1881, dopo aver insegnato nei licei fu chiamato nel 1895 a succedere al suo maestro sulla cattedra di Storia moderna¹²⁹.

Il piacentino Vittorio Fiorini, che nel 1883 aveva sostenuto una tesi su Benedetto Varchi, ebbe subito l'incarico di storia nel liceo di Bologna, e presso l'Università felsinea conseguì nel 1895 la libera docenza in Storia moderna con le sue ricerche rinascimentali, seguite dagli studi sul periodo rivoluzionario e napoleonico, in primo luogo la cura de *Gli atti del Congresso cispadano nella città di Reggio* (1897) e *Periodo napoleonico: dal 1799 al 1814* in collaborazione con Francesco Lemmi. Egli scelse tuttavia un'altra strada: nel 1891, con Villari ministro della Pubblica istruzione, ebbe l'incarico di redigere i programmi di storia e geografia per i licei, per continuare fino al 1917 la sua brillante carriera di funzionario presso il ministero, e riprendere quindi il lavoro storiografico con la ristampa e l'aggiornamento dei *Rerum Italicarum Scriptores* di Muratori. Nello stesso 1883 compì il suo secondo anno di perfezionamento Francesco Scaduto, che fece subito domanda

¹²⁷ Cfr. T. Bertilotti, *I laureati a Firenze (1859-1940)*, in *Professioni e potere a Firenze tra Otto e Novecento*, a cura di F. Tacchi, Milano, Angeli, 2012, pp. 15-24.

¹²⁸ Cfr. la voce di G. Fagioli Vercellone in DBI, vol. 44 (1994), e AR, XXVIII, 40 (per la proposta di pubblicazione del 1874).

¹²⁹ Su di lui cfr. la voce di P. Preto in DBI, vol. 46 (1996).

per una cattedra liceale di storia¹³⁰ e diventerà docente di Diritto ecclesiastico a Palermo oltre che studioso dei rapporti tra Stato e Chiesa.

Nel 1897 si perfezionò Luigi Simeoni, lo studioso delle Signorie che dal 1927 insegnò Storia medievale e moderna a Bologna. Si laureò nel 1899 perfezionandosi l'anno successivo Corrado Barbagallo, allievo di Coen più che di Villari, che dopo aver insegnato nelle scuole medie ottenne solo nel 1926 la cattedra di Storia economica a Catania, e nel 1917 riversò il suo interesse per il materialismo storico nella «Nuova rivista storica», da lui fondata e diretta, nel cui programma di ricerca economico-sociale coinvolse docenti dell'Istituto come Salvemini e Anzilotti. Legato a Salvemini fu anche il medievista Romolo Caggese: laureatosi nel 1904 con Villari su *I Comuni rurali in Italia*, alla fine del 1907 ottenne la libera docenza a Pavia – dopo essersi ritirato in aprile dal concorso di Firenze per l'ostilità di Cipolla¹³¹ – e nel 1919 divenne ordinario di Storia moderna a Pisa. Con Salvemini si laurearono nel 1923 Ernesto Sestan, con la tesi *Ricerche intorno ai primi podestà toscani* edita nel 1924 nell'«Archivio storico italiano» – nel 1954 insegnerà Storia medievale a Firenze – e Nello Rosselli con un lavoro su Mazzini pubblicato anch'esso nel 1924.

Non vi sono tuttavia solo questi casi eminenti. Gli «studi pratici» dell'Istituto avevano l'obiettivo di preparare gli insegnanti della scuola secondaria, dove trovarono rapida sistemazione molti allievi, seguiti dai loro docenti anche dopo la fine degli studi: ne è un esempio, fra i tanti, la lettera con la quale il 14 dicembre 1900 Villari segnala al ministero della Pubblica istruzione, con una «raccomandazione speciale», la domanda di Francesco Lemmi per avere un insegnamento nelle scuole secondarie¹³². L'*Annuario* dell'Istituto pubblica fino al 1891-92 l'elenco dei 189 alunni che dall'anno accademico 1867-68 avevano conseguito il diploma di abilitazione all'insegnamento dopo aver compiuto i corsi normali o di perfezionamento nella sezione di Filosofia e Filologia¹³³. In questo venticinquennio troviamo 23 nominativi di docenti solo di storia, che si segnalano quasi sempre anche per i loro studi scientifici.

Uno dei primi laureati di Villari, il fiorentino Antonio Cosci, insegnò a Piacenza

¹³⁰ AR, L, 56.

¹³¹ Il 28 aprile 1907 scrisse a Coen, presidente della commissione per la libera docenza: «ritengo non degna di me e della on. Commissione giudicante la lezione fatta» (AR, CX, 17).

¹³² AR, XC, 69.

¹³³ *Nota degli alunni che, dal 1867-68 al 1891-92 inclusive hanno conseguito il Diploma di abilitazione all'insegnamento secondario (ginnasiale o liceale) delle Lettere, della Storia e della Filosofia, dopo aver compiuto i Corsi normali o quelli di Perfezionamento nella Sezione di Filosofia e Filologia*, in R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, *Annuario ISS per l'anno accademico 1891-92*, pp. 62-71.

nato a Molfetta matricolato il giorno quattro
 Fece gli studi nel Sicco di Molfetta

Perfezionamento

ANNO 4 1894				ANNOS 1894-95				ANNO 6			
Tasse				Tasse				Tasse			
TITOLO	SOMME Lire C.	Numero e data della quietanza	DATA del numero di soprassa	TITOLO	SOMME Lire C.	Numero e data della quietanza	DATA del numero di soprassa	TITOLO	SOMME Lire C.	Numero e data della quietanza	DATA del numero di soprassa
Inscrizione.				Inscrizione.				Inscrizione.			
1 ^a rata . . .			1994	1 ^a rata . . .				1 ^a rata . . .			
2 ^a rata . . .	100	Dispagna	9/10/94	2 ^a rata . . .				2 ^a rata . . .			
D' esame . . .	18/50	"	2 Luglio	D' esame . . .				D' esame . . .			
Di diploma.	50	"	17/94	Di diploma.				Di diploma.			
Studi				Studi				Studi			
CORSI		INSEGNANTI		CORSI		INSEGNANTI		CORSI		INSEGNANTI	
		Ufficiali	Privati			Ufficiali	Privati			Ufficiali	Privati
Obbligatori				Obbligatori				Obbligatori			
<i>Storia antica</i>			<i>Can.</i>	<i>Storia antica</i>			<i>Can. 2'</i>				
<i>Storia del Risorg.</i>			<i>Can.</i>	<i>" del Risorg.</i>			<i>Can. 2'</i>				
<i>Architettura</i>			<i>Alum.</i>	<i>Storia medievale</i>			<i>Del Risorg. 2'</i>				
<i>Storia d'Italia</i>			<i>Can.</i>	Liberi				Liberi			
<i>Storia d'Europa</i>			<i>Can.</i>								
<i>Storia d'Asia</i>			<i>Can.</i>								
Liberi				Liberi				Liberi			
Esami 1894				Esami 1895				Esami			
<i>20 marzo Lettere ant. ital. 30 in 30</i>				<i>16 giugno Storia d'Italia 30 in 30</i>							
<i>14 giugno Lettere ant. ital. (Can.) 26 in 30</i>				<i>18 67 - Storia ant. 29 in 30</i>							
<i>22 34 - Storia ant. 27 "</i>				<i>2 luglio Lettere ant. ital. 30 "</i>							
<i>25 " - Storia ant. 30 "</i>				<i>4 94 - Storia finale 50 "</i>							
<i>1 luglio Lettere ant. ital. 30 "</i>											
<i>14 luglio Lettere ant. ital. 26 in 30</i>											
<i>22 34 "</i>											
Annotazioni diverse				Annotazioni diverse				Annotazioni diverse			
<i>2 luglio Lettere ant. ital. 110 in 100</i>				<i>2 2 luglio 1894</i>							
<i>5 74 Risorgimento 30 in 30</i>				<i>Ri. Lettere ant. ital. di</i>							
				<i>perfezionamento n° 316.</i>							
<i>2 15 luglio 1894 Ri. Lettere ant. ital.</i>				<i>2 2 maggio 1894</i>							
<i>1 diploma 5 Can. 5 in 32</i>				<i>Ri. Lettere ant. ital. n° 334</i>							
				<i>15 Arch. ant. ital. paleograf.</i>							

e a Bologna pubblicando vari studi fra cui *L'Italia durante le preponderanze straniere. Narrazione storica dal 1530 al 1789* nella collana di Vallardi «Storia politica d'Italia scritta da una società di amici sotto la direzione di Pasquale Villari» (1875); negli anni '70 troviamo Pietro Del Zotto docente a Macerata, per passare quindi a Vercelli e a Cremona e divenire nel 1888 preside del liceo classico di Foggia, o Pier Leopoldo Cecchi, laureato nel 1872 in Storia della filosofia con Luigi Ferri, che si occupò di critica storica, di filosofia della storia o di *Torquato Tasso. Il pensiero e le belle lettere italiane nel secolo XVI* (1877) mentre insegnava a Palermo e a Genova. A Campobasso arrivò negli stessi anni Leopoldo Romanelli, autore di manuali di letteratura, di geografia e di storia, come la *Storia d'Italia per via di facili racconti e biografie* per le scuole ginnasiali e tecniche (1891). Dopo lungo peregrinare andò a Mantova Raffaele Putelli che si era perfezionato nel 1879, autore di uno studio sull'interdetto di Paolo V su Venezia del 1606.

Nel decennio seguente Ferruccio Martini approdò a Messina e divenne in seguito provveditore agli studi in varie sedi, dedicando saggi a *Lorenzo de' Medici e il tirannicidio nel Rinascimento* (1882), ad Ariosto e a Goldoni; di Donato Giannotti si occupò Giuseppe Sanesi, laureato nel 1887 e insegnante a Siena. Trapani fu la prima destinazione del triestino Carlo Errera, che fece il corso normale e nel 1890 conseguì il perfezionamento: nel 1906 divenne titolare di Geografia all'Università di Pisa, ma tenne fede all'insegnamento di Villari nei suoi studi di geografia storica e di storia delle esplorazioni: del 1902 è *L'epoca delle grandi scoperte geografiche* uscito nella «Collana storica Villari» di Hoepli. Lo stesso discorso vale naturalmente per quanti uscirono dall'Istituto dopo il 1892 – come abbiamo visto parlando dei docenti universitari – e per quelli che percorsero strade diverse dall'insegnamento, in particolare archivisti e bibliotecari che si erano specializzati nella Scuola di paleografia: basti pensare a Guido Biagi che dal 1886 diresse a Firenze la Marucelliana, quindi la Riccardiana e a lungo la Biblioteca Mediceo-Laurenziana, a Luigi Adriano Milani, dal 1882 direttore del Museo archeologico di Firenze e dal 1894 docente di Archeologia all'Istituto, o ad Albano Sorbelli, che dopo essersi laureato a Bologna con Falletti Fossati si perfezionò a Firenze nel 1899 con una tesi su *La Signoria di Giovanni Visconti a Bologna e sue relazioni con Firenze* – pubblicata con titolo leggermente diverso nel 1901 – e dal 1904 al 1943 fu direttore della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna.

Gaetano Salvemini tra storia e politica

Scrisse Cornelio Tacito che i Germani erano al tempo suo crapuloni e feroci, scrisse Vellejo Patercolo che i Germani erano al tempo suo traditori e bugiardi. Credevamo che avessero mutato in meglio, perché avevamo dato tutto ai Germani: la fede e le arti e le scienze e le leggi e il più mite costume. Ma l'esperienza ci insegna che i tedeschi del ventesimo secolo sono sempre i Germani di Cornelio Tacito e di Vellejo Patercolo. Ricordatelo, o giovani [...] sarà compito dei giovani domani fare che l'Italia più grande sia più forte e più civile di prima: forte per la difesa contro i Barbari, di dentro e di fuori, civile della nostra realistica, umanissima, toscana civiltà.

Così il 6 novembre 1916 Antonio Garbasso, il docente di Fisica sperimentale che con l'appoggio del Blocco nazionale diventerà nel 1920 sindaco di Firenze, nel discorso inaugurale su *La tradizione del pensiero toscano* tenuto a palazzo Medici Riccardi mentre i locali di San Marco – dove il 6 agosto precedente fu inaugurato il busto dell'irredentista trentino Cesare Battisti, laureato e quindi perfezionato all'Istituto nel 1898, impiccato dagli austriaci il 12 luglio – ospitavano l'Ospedale militare con circa 250 soldati feriti¹³⁴. In quello stesso anno e in questo contesto fu trasferito dall'Università di Pisa alla Facoltà fiorentina Gaetano Salvemini: «è certo che sarò chiamato io! – egli scriveva il giorno dopo l'inaugurazione –. La cosa mi fa piacere personalmente. Ma sono nero come la cappa del camino. Mi pare che la politica interna vada *troppo* male. E la guerra, per quanto la *nostra* guerra vada discretamente, non mi par brillante»¹³⁵. Questo commento,



Gaetano Salvemini, BNCF

¹³⁴ Annuario ISS per l'anno accademico 1916-917, pp. XXXIV-XXXV.

¹³⁵ Salvemini a Ugo Ojetti, 7 novembre 1916, in G. Salvemini, *Carteggio 1914-1920*, Roma-Bari, Laterza,

assieme al silenzio quasi totale sul suo insegnamento nelle lettere successive, testimonia la rilevanza prevalente degli interessi politici per lo storico di Molfetta: quelli che avrebbero potuto distrarlo dai doveri di insegnante, come temeva la sezione di Filosofia e Filologia quando nel luglio 1905 Villari gli comunicò la possibilità di una sua chiamata al posto di Cipolla¹³⁶.

Arrivato a Firenze nel 1890 con una borsa di studio di 60 lire – che lo costrinse a fare ripetizioni private prima che l'anno successivo fosse portata a 90 lire –, accolse con convinzione il severo metodo filologico e storico che predominava nell'Istituto, alieno dai voli estetici. Affascinato dalla capacità di Villari di abbinare l'accertamento dei fatti a grandi sintesi di rilievo civile, nel primo anno ne seguì le lezioni su «diversi modi di scrivere e d'insegnare la storia» e sul Medioevo in Italia, mentre nel 1892-93 Villari introdusse il corso con lezioni di metodo per poi passare a parlare delle invasioni barbariche. Nel 1891 Salvemini si iscrisse alla Scuola di paleografia diretta da Cesare Paoli che, ritenuto «uno fra i migliori d'Europa» nel suo mestiere¹³⁷, fu per importanza il suo secondo maestro: con lui discusse nel 1896 la tesi in Paleografia sugli statuti fiorentini del capitano e del podestà, e fu lui, erudito ma anche storico delle milizie comunali, a suggerire all'allievo il tema della tesi del 1894 su *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze*, pubblicata nel 1896¹³⁸. Nel 1895 Salvemini si perfezionò con un lavoro che, rivisto, apparirà nel 1899 nelle pubblicazioni dell'Istituto, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, nel quale la storia comunale era presentata come lotta di classe, anche se non in termini marxisti.

Con questi due testi, fra loro strettamente connessi, il giovane pugliese uscì medievista da una formazione tutta accademica, che nulla doveva al materialismo storico. Sui temi economico-sociali presenti in *Magnati e popolani* non influì la sua adesione al Partito socialista, che fu invece centrale per la battaglia politica in cui si impegnò subito – favorevole al suffragio universale e a un federalismo meridionalista oltre che alla laicità della scuola –, prima di uscirne dando vita nel 1911 alla rivista «L'Unità» che diresse fino al 1920. La partecipazione intensa alla vita politica contribuì a piegare i suoi interessi verso la storia contemporanea, come testimoniano nel 1899 *I partiti politici milanesi nel XIX secolo* – testo ispirato alla tesi di Cattaneo sulle scelte reazionarie di Casa Savoia, dei moderati e di molti democratici o radicali –, nel 1905 *La rivoluzione francese (1788-1792)*

1984, p. 286.

¹³⁶ Villari a Salvemini, 14 luglio 1905, in G. Salvemini, *Carteggi, I (1895-1911)*, cit., p. 321.

¹³⁷ G. Salvemini, *Una pagina di storia antica*, cit., p. 17.

¹³⁸ E. Artifoni, *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani fra Otto e Novecento*, Napoli, Liguori, 1990, pp. 68, 70-71, e 73-85 per l'insegnamento di Paoli.

che considera finita quando il 10 agosto 1792 sarebbe scomparso l'*ancien régime* con la proclamazione della repubblica, e *Il pensiero religioso, politico, sociale di Giuseppe Mazzini*, nel 1910 *La formazione del pensiero mazziniano* cui seguì nel 1915 *Mazzini*. Chiamato nel 1901 come docente di Storia moderna a Messina – *La storia considerata come scienza* è la sua prolusione di stampo positivistico¹³⁹ –, e nel 1910 a Pisa, nel 1909-10 Salvemini tenne un corso libero di Storia del Risorgimento all'Istituto fiorentino¹⁴⁰, dove nel 1916 divenne titolare di Storia moderna considerandosi successore di Villari, non di Cipolla¹⁴¹.

Critico delle spinte nazionaliste che avevano provocato la guerra di Libia, esponente dell'interventismo democratico nella prima guerra mondiale e critico della rivendicazione dei diritti italiani sull'Istria e sulla Dalmazia, egli applicò anche in campo storiografico il suo interesse per la politica estera: nacquero così, accanto a testi di attualità come *La questione dell'Adriatico* composta con il geografo Carlo Maranelli e pubblicata a Firenze dalla Libreria della Voce nel 1918, *Dal patto di Londra alla pace di Roma* uscito nel 1925 per le edizioni Piero Gobetti, o *Tendenze vecchie e necessità nuove del movimento operaio italiano* – che nella «Biblioteca di studi sociali diretta da R. Mondolfo» per Cappelli raccoglie pagine scritte nel settembre 1921 e pubblicate nel luglio 1922, «mentre le organizzazioni socialiste piegano sotto la offensiva fascista ovunque»¹⁴² –, i suoi saggi sulla storia della Triplice Alleanza nel 1916-17 e nel 1919 *La politica estera di Francesco Crispi* apparsa a Roma per le edizioni La Voce di Prezzolini.

D'altra parte, la crisi politica e sociale attraversata dall'Italia dall'entrata in guerra fino al fascismo, accentuò il suo desiderio di intervenire non solo con gli scritti: il periodo in cui fu deputato eletto nella Lista dei combattenti, dal dicembre 1919 all'aprile 1921, non poté non sottrarre tempo e forze alla sua attività accademica, nella quale continuò tuttavia a impegnarsi non dimenticando i temi della sua formazione; non mancarono corsi medievistici, come nel 1920-21 «Le lotte tra Bianchi e Neri in Firenze (1295-1308)» e nel 1923-24 «Firenze nel secolo XII», dove comunque era ben avvertibile il suo impegno civile. «Faceva scuola dovunque si trovava e con chiunque avesse il gusto della storia congiunto con quello della politica», ricorderà Armando Saporì, entrato nel 1921 all'Archivio di Stato di Firenze¹⁴³; «Salvemini

¹³⁹ E. Sestan, *Salvemini storico e maestro*, in Id., *Storiografia dell'Otto e Novecento*, cit., pp. 323, 337.

¹⁴⁰ AR, CXIV, 34. G. M. Varanini, *Gaetano De Sanctis e Carlo Cipolla*, cit., p. 590.

¹⁴¹ AR, CXLV, 44, ed E. Artifoni, *Salvemini e il Medioevo*, cit., pp. 50-51.

¹⁴² G. Salvemini, *Tendenze vecchie e necessità nuove del movimento operaio italiano*, Bologna, Cappelli, 1922, p. XLV.

¹⁴³ A. Saporì, *Mondo finito*, Milano-Varese, Cisalpino, 1971, p. 88.

14/12/23
 G. Brunswick Square
 Londra 17 Ottobre 1923 W.C.1

Caro Marinelli,

Riceverai, settimana per settimana, il Lavoro di Genova col testo delle mie lezioni di Londra. Ne faccio mandare copie anche ad altri colleghi. Data la stupida campagna promossa da Michelangelo Zimolo, ho creduto utile pubblicare ogni cosa: si vedrà così dei disonori l'Italia all'estero.

Trovi piacere che il Lavoro fosse fatto circolare anche fra gli alunni? Dopo che tu avrai letto le lezioni - dato che tu altri voglia di perder tempo.

Si dovrà discutere in Facoltà il problema dei perfezionisti. Prego vivamente tutti i colleghi di prendere in considerazione il caso di Sestani: è un giovane di qualità intellettuale e morale eccezionali: c'è in lui la stoffa di uno scienziato di prima grandezza: la tesi da lui presentata farebbe onore a qualunque insegnante universitario. Per finire questa tesi, ha bisogno di un altro anno di lavoro, libero da altre fatiche. Ha fatto il miracolo di mettere insieme

quella tesi, mentre dava lezioni private, e si abbondava traducendo carte, copiando, facendo schedari. A me pare evidente che la nostra scuola della università ad avocarsi l'arrendere.

Io gli ho procurato i mezzi per studiare questi quattro mesi passati, andando in giro a cercare i documenti per il suo corso.

Mi pare che se l'Ateneo gli desse le solite 200 lire mensili per il perfezionamento, non potrebbe nulla di serio. Già, io non so a che cosa verremo, oggi, questi perfezionamenti di 200 lire al mese: chi vuole perfezionarsi, e non è ricco, paga con quelle 200 lire la casa, e poi deve distrarsi dallo studio, dando lezioni private.

Invece di dare 5 borse di studio, che non servono a niente, mi farei meglio dare due borse di 5000 lire l'una, a due giovani veramente valorosi.

Forse non è il caso di fare una regola generale assoluta. Forse è bene regolare caso per caso.

Nel caso di Sestini, io proporei due l'Ateneo gli assegnasse una borsa di perfezionamento di 5000 lire: 500 lire al mese per diciannove mesi. Sono convinto che questo denaro non potrebbe essere impiegato meglio.

Il programma del mio corso sarà nel prossimo anno: «Storia di Firenze dalle origini ai tempi di Dante».

Saluti cordiali

G. Salvemini

conquistava il giovane studente con la figura morale più e prima che per la virtù di storico», scrive Ernesto Sestan che fu suo allievo e fu conquistato dalla sua prima lezione sulla storia della Triplice Alleanza, fatta con rigore storico, senza mai allusioni all'attualità anche se la passione politica era la molla del suo mestiere e se le sue lezioni non potevano non sollecitare gli studenti a riflettere sul presente¹⁴⁴. Fra questi «allievi» eletti figurano Camillo Berneri, laureato nel 1922, e Nello Rosselli, che si iscrisse nel 1917 per riprendere gli studi nel 1919 dopo un anno di addestramento militare: si laureò nel 1923 con la tesi *Mazzini e il movimento operaio in Italia dal 1861 al 1872* che, rielaborata, apparirà nel 1924 nella «Nuova rivista storica» con il titolo *La prima Internazionale e la crisi del mazzinianesimo*. A questi si aggiungono a Firenze Carlo Rosselli ed Ernesto Rossi. Con loro e altri intellettuali fondò il Circolo di cultura, e nel 1925 Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi e Nello Traquandi dettero vita al giornale antifascista e clandestino «Non Mollare».

Nel 1925, quando Salvemini fu costretto a lasciare la cattedra fiorentina, Armando Saporì non fu d'accordo con lui sul fatto che «il dovere della cattedra non si può compiere in regime di dittatura», e sostenne la necessità di non «abbandonare questo povero paese alla fazione che eravamo sicuri l'avrebbe distrutto»¹⁴⁵. Ma la scelta non poteva essere diversa, data l'ostilità dei fascisti di Firenze, dentro e fuori la Facoltà, verso un docente ritenuto una minaccia per la sua azione nella cattedra e sulla stampa. Già il 29 ottobre 1922 Salvemini pensava di essere destituito dal nuovo governo guidato da Mussolini, di chiedere un congedo di sei mesi o di andare all'estero. «È veramente curiosa la furia, con cui la Facoltà si è precipitata a prendere atto di una intenzione, trasformandola in domanda», scrive il 9 novembre successivo. Si difende dall'accusa di avere fatto in Inghilterra, nel settembre-ottobre, una campagna filo jugoslava per cui il Consiglio di Facoltà lo aveva «deplorato»¹⁴⁶, nell'estate-autunno del 1923 tiene al King's College di Londra un ciclo di lezioni sulla politica estera italiana dal 1871 al 1915 – alla fine del 1925 era già in bozze il primo volume di una *Storia della Triplice*, che Sestan mise in salvo e che apparirà nel 1944 a cura di Carlo Morandi¹⁴⁷ –, svolge clandestinamente attività antifascista a Firenze dove continua a insegnare. «Alla prima lezione di Salvemini assisteva molta folla; molti applausi; Pistelli amichevolmente alla porta per evitare incidenti», scrive Carlo Rosselli il 15 dicembre 1923¹⁴⁸.

¹⁴⁴ E. Sestan, *Salvemini storico e maestro*, cit., pp. 340, 342.

¹⁴⁵ A. Saporì, *Mondo finito*, cit., pp. 90-91.

¹⁴⁶ G. Salvemini, *Carteggio 1921-1926*, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 101, 103, 114, 116.

¹⁴⁷ E. Sestan, *Salvemini storico e maestro*, cit., p. 333.

¹⁴⁸ *Epistolario familiare. Carlo, Nello Rosselli e la madre (1914-1937)*, Milano, SugarCo, 1979, p. 191.

Il discorso del 3 gennaio 1925, col quale Mussolini si assunse la responsabilità di quanto era avvenuto dopo il delitto Matteotti e annunciò la dittatura, dette nuova forza al fascismo. Salvemini, incarcerato in giugno per il «Non Mollare» e subito processato, approfittò della libertà provvisoria per rifugiarsi in agosto in Francia. Il 15 luglio il rettore dell'Università di Firenze, Giulio Chiarugi, lo aveva avvertito che a termini di legge era sospeso dall'insegnamento con privazione dello stipendio. In seguito a una amnistia questo provvedimento fu annullato in ottobre, ma il 5 novembre 1925 Salvemini comunicò le sue dimissioni:

la dittatura fascista ha soppresso, oramai, completamente, nel nostro paese, quelle condizioni di libertà, mancando le quali l'insegnamento universitario della storia – quale io lo intendo – perde ogni dignità: perché deve cessare di essere strumento a libera educazione civile, e ridursi a servile adulazione del partito dominante, oppure a mere esercitazioni erudite, estranee alla coscienza morale del maestro e degli alunni¹⁴⁹.

Le ragioni politiche si intrecciano di nuovo con quelle scientifiche. Questo intreccio è ribadito da Salvemini in una nuova lettera al rettore del 2 dicembre, in cui dichiara di essersi dimesso per ragioni di principio, non per «pressioni» personali come dichiarato dal Senato accademico. Era ormai un fuoruscito. Da termine denigratorio il fuoruscitismo aveva assunto un significato legale: nel maggio 1925 Rocco aveva proposto di punire «la triste pianta del fuoruscitismo», assimilato al «tradimento», un «reato di antifascismo» tanto più grave per chi si occupava di storia e poteva contestare l'immagine del Risorgimento e della Grande guerra fornita dal fascismo. La legge del 31 gennaio 1926 avrebbe negato la cittadinanza agli «italiani antinazionali», attribuendo allo Stato quella che fin allora era una libera scelta dell'individuo¹⁵⁰. Il nuovo rettore Enrico Burci comunicò pubblicamente la privazione della cittadinanza e la confisca dei beni di Salvemini, che aveva pensato di donare la sua biblioteca alla Facoltà «nell'atto in cui egli si allontanava dall'Italia della quale erasi reso indegno»¹⁵¹.

¹⁴⁹ G. Salvemini, *Carteggio 1921-1926*, cit., pp. 469-70. Salvemini aveva preavvertito il 2 novembre il preside della Facoltà, Olinto Marinelli, che non sarebbe rientrato a Firenze («alla prima occasione mi farebbero la festa»); il 12 novembre questi gli rispose che la sua decisione di dimettersi «addolora anche noi che, tutti, nessuno eccettuato, approvammo la tua opera altamente proficua come insegnante e come creatore di studiosi di problemi storici [...] Questo ti scrivo, incaricatone dalla facoltà e quindi a nome di questa» (AR, CLXI, 1 e 2).

¹⁵⁰ F. Colao, «Hanno perduto il diritto di essere considerati ancora figli d'Italia». I «fuorusciti» nel Novecento, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 38, 2009, pp. 653-699.

¹⁵¹ L. Lotti, *Università e istituzioni dalla nascita dell'Ateneo fiorentino a oggi*, in *L'Università degli Studi di Firenze fra istituzioni e cultura nel decennale della scomparsa di Giovanni Spadolini*, a cura di S. Rogari, Firenze, University Press, 2005, p. 21.